



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 10 MAGGIO Lunedì 12 MAGGIO

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1747029536 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Rete in espansione Gesesa al lavoro fino a cambio gestione»

► Il neo presidente Di Giacomo assicura il proseguimento degli impegni operativi

► Non ci saranno aumenti di tariffe nonostante le risorse da impiegare

L'INTERVISTA

Paolo Bocchino

Una società che non resterà immobile, malgrado il mutamento di scenario che vedrà Sannio Acque avvicinarsi nella gestione del ciclo idrico in tutti i comuni del Sannio.

E' il profilo che avrà Gesesa fino allo scioglimento, secondo il neoletto presidente Oreste Di Giacomo in carica dal 28 aprile.

Presidente Di Giacomo, lei eredita la guida di una società a scadenza.

Dobbiamo attenderci una Gesesa sempre meno presente in città e in provincia, o vede margini di operatività che non siano la sola ordinaria amministrazione garantita per legge?



«In primo luogo ringrazio il sindaco per il ruolo di responsabilità che ha voluto assegnarmi in un contesto societario di tale rilevanza. La sfida è impegnativa proprio in funzione del passaggio alla gestione unica. Tuttavia, nessuno può nutrire dubbi che Gesesa continuerà a operare come ha fatto finora,

ovvero mettendo in campo competenza e passione, in modo da sopprimere ai limiti presenti, e non da oggi. Per di più, vi è la garanzia derivante dalla riconferma dell'ingegnere Rubbo quale amministratore delegato, professionalità di indiscussa capacità al pari dell'intera struttura. A riprova della continuità di quest'impegno, Gesesa sta supportando il Comune di Benevento nella progettazione dell'estensione della rete idrica della contrada Piano Cappelle in una zona finora mai servita. Gesesa si occuperà anche della parte idraulica, con la posa in opera delle tubazioni e di un impianto di sollevamento, allorché partirà la realizzazione di competenza del Comune».

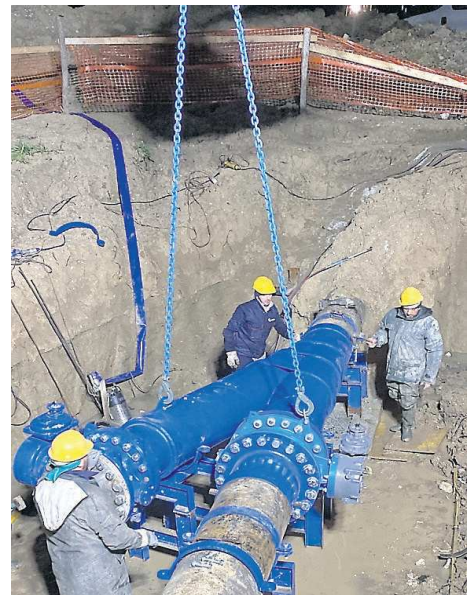
I pozzi di Pezzapiana restano imprescindibili per integrare il fabbisogno cittadino. Quelli di Campo

Mazzoni, attivi fino al 2021, sono stati scollegati dalla rete a causa

dell'inquinamento da tetracloroetilene. Lo scorso anno Gesesa ha richiesto alla Regione il finanziamento per riattivarli. Darà impulso a tale iniziativa o Campo Mazzoni resterà chiuso?

«Certamente, la volontà e l'impegno di tutti saranno di tenere alto il livello di attenzione in ordine alla possibilità di conseguire il finanziamento. Al contempo, non si devono nascondere le difficoltà oggettive che dipendono dal fatto che Gesesa è al termine della propria attività gestionale. In ogni caso, nulla resterà intentato».

Stanno per partire i lavori per l'impianto a carboni attivi finalizzato ad abbattere l'inquinamento da tetracloroetilene. Quando



sarà pronto e cosa farà l'azienda qualora, malauguratamente, dovesse verificarsi un picco anomalo nelle more della messa in esercizio?

«Il soggetto attuatore dell'intervento è il Comune di Benevento che si occuperà nello specifico di curare e garantire, nel migliore dei modi, la realizzazione dell'infrastruttura. Gesesa, come ha sempre fatto sin qui, si atterrà scrupolosamente alle norme qualora dovessero emergere anomalie nei valori degli inquinanti. Il tutto, come sempre, nella massima trasparenza e dando ogni utile informazione alla cittadinanza. L'azienda, ovviamente, continuerà

ad attuare il piano di monitoraggio straordinario per il tetracloroetilene condiviso con l'Asl».

Le tariffe di Gesesa sono ferme da anni. Sarà così anche sotto la sua gestione?

«Le tariffe idriche sono ferme da anni. D'altronde, v'è da considerare che il sistema tariffario, in via generale, dipende dall'intervento di autorità esterne a Gesesa. In ogni caso, si può assicurare all'utenza che le tariffe resteranno bloccate, stante la pendenza del procedimento di gara che condurrà all'individuazione del nuovo gestore unico provinciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavolo Enea, sedie Chic, sospensione Iron, libreria bassa Techwall, specchio Omega



RIFLESSI STORE MILANO | BERGAMO | BRESCIA | ROMA | PESCARA | TORINO | NAPOLI | BARI | REGGIO CALABRIA | PALERMO

RIFLESSI®
DESIGNED AND MADE IN ITALY

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'emozione per il nuovo Papa

(C) Ced Digital e Servizi | 1747029805 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RACCONTO

Michele Palmieri

Domenica di emozioni forti per la banda musicale «Città di Castelvenero» protagonista a Roma del «Giubileo delle Bande e della Musica popolare», un evento straordinario che riunisce centinaia di formazioni bandistiche da tutta Italia. A renderlo ancora più speciale è la coincidenza con il primo Regina Coeli di Papa Leone XIV, appena insediato sul soglio pontificio. La banda sfilerà a partire dalle ore 11, da Piazza Cavour fino a Piazza San Pietro, dove, a mezzogiorno, parteciperà al tradizionale appuntamento domenicale dalla Loggia centrale della Basilica.

LE VOCI

«La partecipazione della nostra banda musicale è motivo di grande orgoglio per l'intera comunità - ha affermato il sindaco di Castelvenero Alessandro Di Santo - ed essere presenti in un giorno così importante, in rappresentanza della nostra città, ci emoziona profondamente. È un riconoscimento per l'impegno culturale che la nostra comunità porta avanti da anni». Castelvenero è tra i comuni italiani aderenti al progetto «Turismo delle Radici» previsto dal Pnrr, che punta a valorizzare le identità locali e rafforzare i legami con le comunità italiane all'estero. La musica, in questo, ha un ruolo fondamentale. La formazione castelvenere sarà al completo, con la presenza anche delle majorette, coordinate da Carmen De Simone. Saranno presenti anche i consiglieri comunali, Raffaele Simone, Giuseppe Di Brigida e Alfonso Scetta.

Dal Sannio a San Pietro musica per Leone XIV

► La banda «Città di Castelvenero» si esibirà in un evento legato al Giubileo

► Il sindaco Testa: «Motivo di orgoglio» Il maestro: «Grande emozione per noi»

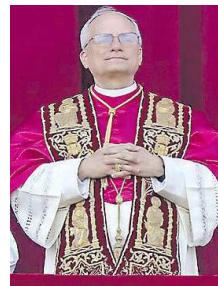


SFILERANNO DA PIAZZA CAVOUR A PARTIRE DALLE 11 PER POI ASSISTERE AL PRIMO REGINA COELI DEL SANTO PADRE

LA GUIDA

Al timone del complesso c'è il maestro Alessandro Verrillo, che racconta l'atmosfera vissuta in queste con grande entusiasmo. «Bella emozione, non ce l'aspettavamo. Non pensavamo che il conclave sarebbe stato così rapido. E invece - dice - ci ritroviamo qui, in mezzo a tantissime bande d'Italia, in

una cornice meravigliosa come Piazza Cavour. Poi la sfilata verso San Pietro, che emoziona». Verrillo ricorda anche un precedente incontro significativo con Papa Francesco avvenuto il 30 agosto del 2023: «Durante un'udienza - racconta - suonammo per lui la marcia Bomber, la sua preferita. Rimanemmo colpiti dalla sua richie-



IL SANTO PADRE Sopra Papa Leone XIV, accanto la banda di Castelvenero

sta ma lo accontentammo e il Santo Padre ci ringraziò personalmente. Oggi porteremo con noi anche quel ricordo». Dopo la funzione, la banda attraverserà in pellegrinaggio la Porta Santa, vivendo un momento di riflessione spirituale collettiva. «Questa - continua Verrillo - è una delle esperienze più forti vissute come gruppo. Non è so-

lo musica, è crescita umana». Un ruolo cruciale in questa iniziativa lo ha avuto il Cemp - Centro di educazione musicale permanente. Nato nel 1995, il Cemp è il cuore pulsante della formazione musicale a Castelvenero: un'associazione che promuove la cultura bandistica e musicale coinvolgendo giovani, famiglie e anziani in corsi, eventi, concerti e gemellaggi. «Il Cemp è il motore di tutto - sottolinea Verrillo - e da trent'anni lavora senza sosta per la musica, per la formazione, per trasmettere valori». Il direttivo del Cemp ha curato l'intera parte logistica dell'evento, un lavoro spesso silenzioso, ma fondamentale. Verrillo ha poi voluto ringraziare pubblicamente anche l'amministrazione, il presidente Giuseppe Piazza i membri del direttivo: «Grazie al sostegno dell'amministrazione il Cemp rappresenta un modello virtuoso di associazionismo culturale. È una realtà che unisce tradizione e innovazione, coinvolgendo ogni fascia d'età con entusiasmo e competenza». Non è la prima volta che la banda di Castelvenero si esibisce in contesti di prestigio, ma questa giornata ha un sapore particolare: «Siamo onorati - dice ancora Verrillo - di poter rappresentare la nostra terra in un evento nazionale così sentito. Porteremo le nostre note tra le mura più sacre della cristianità». Il «Giubileo delle bande e della musica popolare» è un tributo alla musica come linguaggio universale di pace, comunità e identità. Castelvenero oggi non sarà solo un piccolo paese del Sannio: sarà parte di una sinfonia nazionale, una voce tra le centinaia che suoneranno per celebrare il dialogo, la cultura e l'armonia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo presenti a **CampaniAlleva 2025**.

La più grande **fiera zootecnica** del Sud Italia, in programma dal 9 all'11 maggio a Benevento.

Vi aspettiamo al nostro stand N. 106 - Ingresso gratuito.

La parola ai nostri allevatori: due storie di imprenditori di successo

DOMENICA 11 MAGGIO 2025

ORE 11.00

Introduce
Filippo Liverini

Presidente Mangimi Liverini S.p.A

Partecipano
Domenico Vitelli
Mario Rubino
Giovanmario Pacelli
Mario D'Occhio

Società Agricola Vitelli Dairy Farm S.r.l.
Azienda Agricola La Pescara Società Semplice di Vito Rubino & C.
Technical Team - Responsabile Ricerca e Sviluppo Liverini S.p.A
Technical Team - Responsabile Servizio Tecnico Ruminanti Liverini S.p.A

CAMPANI ALLEVA

9-10-11 MAGGIO 2025
BENEVENTO - STAND 106

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

Anna Maria Capparelli

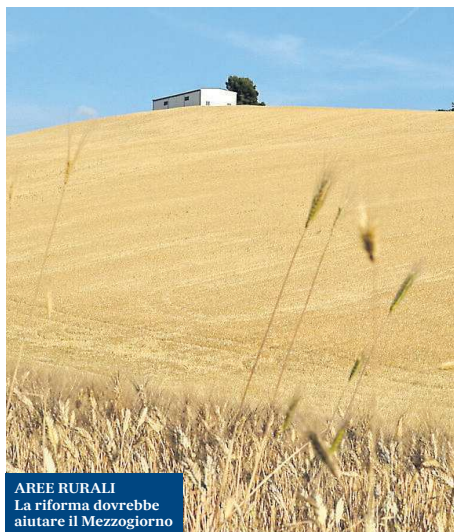
Entra nel vivo la nuova strategia agroalimentare comunitaria messa a punto dal commissario all'Agricoltura Ue, Christophe Hansen, con la supervisione sulla delicata materia del cibo di Raffaele Fitto, vice presidente esecutivo della Commissione. Agroalimentare e difesa si confermano così i due pilastri della Ue. Si torna alle origini per rispondere alle nuove sfide di un'Europa che si è ritrovata con la guerra in "casa", con conflitti in corso in tutto il Pianeta e tensioni commerciali globali.

I PIANI

Nel corso della recente conferenza sulla visione per l'agricoltura e l'alimentazione la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha annunciato i primi interventi operativi, dopo aver acceso i riflettori su agricoltura e alimentazione già in campagna elettorale, impegnandosi a un piano di rilancio nei primi 100 giorni. Per la "Vision" firmata Hansen e Fitto scatta la fase operativa. La prossima settimana si parte con un piano di semplificazione. Obiettivo: ridurre gli oneri amministrativi che oggi frenano molte iniziative. Un esempio tra tutti, i Piani di sviluppo rurale, il cosiddetto secondo pilastro della Politica agricola comune (Pac) che complessivamente vale 386,6 miliardi (programmazione 2021-2027). Lo sviluppo rurale è finalizzato a modernizzare le aziende, aumentare gli investimenti infrastrutturali, rafforzare la competitività e favorire il ricambio generazionale. È destinato alle zone rurali che in Europa ospitano il 21% degli abitanti e sono le

Politica agricola dell'Ue in arrivo la "sforbiciata" ci sarà meno burocrazia

►La riforma messa a punto dai commissari Hansen e Fitto parte del piano di sviluppo rurale i cui fondi sono fondamentali per il Sud il cui uso è stato rallentato dall'eccessivo formalismo



AREE RURALI
La riforma dovrebbe aiutare il Mezzogiorno

regioni meno favorite. Si tratta di interventi rilevanti, in Italia, soprattutto per le regioni del Sud che però spesso non riescono a sfruttare appieno le risorse. E tra gli ostacoli c'è l'eccesso di adempimenti burocratici. Sciogliere questo nodo è dunque necessario per dare un'ulteriore spinta al rilancio dell'agricoltura meridionale che ha già fatto passi da gigante, ma che richiede ulteriori supporti per superare il gap strutturale (dai trasporti alla logistica) e valorizzare i giovani. La numero uno della Commissione ha annunciato un pacchetto Omnibus che porterà - ha detto - «una vera e propria ondata di semplificazioni. Presto avrete meno ispezioni, meno carte e più fiducia, in modo da potervi concentrare maggiormente sull'azienda agricola e sulla famiglia».

I REDDITI

Poi si passerà alla tutela dei redditi per garantire pagamenti equi ai produttori con la revisione delle leggi sulla trasparenza. Un'azione di valorizzazione

del settore che punta a rendere sempre più attraente l'attività per i giovani, ancora troppo pochi nella Ue (il 12% degli agricoltori europei è under 40). E che si declinerà con pagamenti semplificati e accesso più facile al capitale.

Serve in questa fase mantenere le risorse con un bilancio dedicato solo Pac, come richiesto da Hansen che ha precisato: «Non voglio cambiare ciò che funziona. Non voglio una rivoluzione, voglio un'evoluzione significativa della nostra produzione». Aleggierà infatti a Bruxelles l'ipotesi di unificare le risorse della Politica agricola comune con quelle della Coesione. Il mondo agricolo è favorevole alla linea espressa in più occasioni dal vice presidente della Commissione Fitto di trovare una sinergia tra i due Fondi, in particolare destinando i finanziamenti della Coesione al rafforzamento delle infrastrutture soprattutto idriche, questione sensibile nel Sud dove lo scorso anno la siccità ha falciato i raccolti.

Ma c'è totale contrarietà a creare un'unica fonte di finanziamento. E in questa direzione si è già espresso il Parlamento europeo che ha votato un deciso no al fondo unico e chiesto nel prossimo Quadro finanziario pluriennale ulteriori risorse per agriturismo, innovazione,

formazione e imprenditorialità femminile. Importante nella nuova filosofia anche l'allentamento dei vincoli green che avevano scatenato le proteste degli agricoltori europei. Sarà concessa più flessibilità sulle «Buone condizioni agronomiche e ambientali» e meno oneri per gli agricoltori biologici. Un aspetto che interessa l'Italia, leader nelle produzioni bio grazie al traino delle regioni del Sud che hanno raggiunto quasi il 24% delle superfici investite a fronte del 18,7% della media nazionale.

Il cambio di passo della "visione" europea è stato sostenuto dal pressing dell'Italia che ha marcato stretto la Commissione sulle "folle" ambientaliste che stavano portando alla chiusura molte imprese agricole, in particolare nel settore degli allevamenti.

LE REAZIONI

«Il nostro sistema zootecnico - ha affermato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini - è tra i più sostenibili ed efficienti al mondo. Può essere un modello globale, soprattutto in un contesto di crescente domanda di proteine e di incremento della popolazione mondiale». L'Italia - ha affermato il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida - «sarà protagonista di un documento congiunto messo a punto con altre Capitali contro l'ipotesi di accorpare i fondi Pac agli altri programmi nel prossimo Bilancio Ue a lungo termine. Dobbiamo continuare ad avere una pianificazione che renda giustizia al ruolo dell'agricoltura, che non è solo produzione di cibo, non è solo impresa, non è solo lavoro, ma è anche tutela dell'ambiente e del nostro stile di vita e su questo c'è una specificità dell'agricoltura che noi riteniamo valida tutelata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICITA'

Dai nuovo slancio alla tua vita sentimentale

Ecco perché questo speciale complesso di micronutrienti entusiasma così tanti uomini

Sei stessato dalla quotidianità lavorativa o familiare? Questo tran tran giornaliero può incidere negativamente sul desiderio sessuale. Richiedi presso la tua farmacia di fiducia l'integratore alimentare Neradin (in libera vendita) - il prodotto speciale per gli uomini!

Per la maggior parte degli uomini la sessualità svolge un ruolo importante, a prescindere dall'età. Un rapporto sessuale soddisfacente può tradursi in buon umore e benessere. Tuttavia, se nell'intimità le cose non funzionano bene, potrebbero insorgere frustrazione e tensione - un vero e proprio circolo vizioso! Spesso possono venire a mancare importanti nutrienti. Scopri Neradin: il prodotto speciale per gli uomini!

LA FORZA DEL DOPPIO COMPLESSO VEGETALE: DAMIANA E GINSENG

Nella preparazione di Neradin sono stati accuratamente selezionati dei nutrienti che, fra le loro funzioni, supportano la vitalità degli uomini. L'estratto di damiana, contenuto in Neradin, veniva già utilizzato dai Maya come rinvigorente in caso di stanchezza e afrodisiaco. Tra gli



Goditi la tua vita relazionale con una virilità rafforzata

ingredienti di Neradin è compreso anche il prezioso estratto di ginseng rosso, noto tradizionalmente come tonico e combinato in questo caso con la damiana.

UNA COMBINAZIONE DI SOSTANZE NUTRITIVE UTILE PER GLI UOMINI

Una sana funzione sessuale inizia con il desiderio sessuale,

che è in gran parte controllato dal testosterone. Per questa ragione, Neradin contiene anche zinco, che contribuisce al mantenimento di normali livelli di

testosterone nel sangue. Una normale erezione richiede una buona circolazione sanguigna. Tuttavia, livelli troppo alti di omocisteina possono ostacolarla. L'acido folico, contenuto in Neradin, promuove il normale metabolismo dell'omocisteina. Il magnesio, a sua volta, contribuisce alla normale funzione muscolare e al normale funzionamento del sistema nervoso. Il sistema nervoso è responsabile nel nostro corpo della percezione e della trasmissione degli stimoli, compresi quelli sessuali. Neradin contiene anche selenio per la normale spermatogenesi.

Il nostro consiglio: assumi due capsule di Neradin una volta al giorno! Non sono noti eventuali effetti collaterali o interazioni con altri farmaci.



Metti le ali alla tua vita di coppia

Neradin - Il prodotto speciale per gli uomini!

- Come rinvigorente in caso di stanchezza (damiana e ginseng)
- Per il mantenimento di normali livelli di testosterone (zinco)
- Per la normale spermatogenesi (selenio)



Per la farmacia:
Neradin
(PARAF 980911782) www.neradin.it

Neradin - Il prodotto speciale per gli uomini!



Specifico per le esigenze e la salute degli uomini



Con il doppio complesso vegetale di damiana e ginseng come rinvigorenti e con utili micronutrienti per l'uomo



Adatto all'assunzione quotidiana



Ben tollerato

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La tornata elettorale

(C) Ced Digital e Servizi | 1747029984 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilm

Referendum, nel Sannio sono 216mila gli elettori 70 seggi soltanto la città

La consultazione è fissata per l'8 e 9 giugno: cinque i quesiti nella provincia di Benevento a disposizione un milione di schede



VERSO IL VOTO

Enrico Marra

Sono 215.929 gli elettori aventi diritto al voto nel Sannio per i cinque referendum. Di questi 104.828 sono uomini e 111.101 sono donne. Alla vigilia della consultazione, fissata per l'8 e 9 giugno, quindici giorni prima, ci sarà un'altra verifica del numero degli elettori, che come di consueto non altererà la consistenza del corpo elettorale. Il numero degli elettori nei referendum diventa essenziale tenuto conto che tutto dipende dalla partecipazione dei votanti per stabilire se si è raggiunto il quorum e quindi la validità della consultazione. Per la validità della consultazione referendaria è necessaria che si rechino alle urne metà degli aventi diritto al voto più uno. Nella città capoluogo gli elettori sono 45.866 di cui 21.576 uomini e 24.290 donne. Gli elettori potranno esercitare il loro diritto di voto in 370 seggi di cui 70 in città e ben 16 a Montesarchio il centro della provincia con il maggior numero di sezioni elettorali.

LA MACCHINA ORGANIZZATIVA

In queste ore vengono montati i tabelloni destinati ad accogliere i manifesti di propaganda secondo gli spazi assegnati dai Comuni ai vari promotori della consultazione referendaria. Nella prossima settimana la Prefettura provvederà ad assegnare le varie urne ai Comuni che li collegheranno presso i vari seggi. Seguirà l'assegnazione delle schede con i quesiti. Un numero di schede che non ha precedenti, ma che si spiega con il dato che questa vol-



ta i quesiti sono ben cinque ed è stato calcolato che per ogni referendum nel Sannio occorrono circa 280mila schede. Tutte le

operazioni di coordinamento per lo svolgimento di questa consultazione vengono effettuate dalla Prefettura, retta dal prefet-

to Raffaella Moscarella, e con l'ufficio elettorale diretto dal vice prefetto Giuseppe La Montagna che può contare su una decina di dipendenti.

IL PERSONALE

La Corte di Appello di Napoli ha già designato i presidenti dei seggi e le notifiche agli interessati tramite gli uffici elettorali dei vari comuni non sembrano aver sortito l'unanimità delle accettazioni, e quindi si ipotizza un numero consistente di sostituzioni nonostante i compensi non proprio irrisori. Il compenso per i presidenti di seggio ammonta a 262 euro, quello agli scrutatori

sarà, tenuto conto che si tratta di scrutinare le schede di ben cinque quesiti, la somma di 192 euro. Nei prossimi giorni, la scadenza è fissata per il 19 maggio, presso i vari comuni dovranno essere nominati gli scrutatori. Nella città capoluogo, l'ufficio elettorale, diretto da Stefano Zarro, prevede la riunione della commissione elettorale per il 12 maggio. C'è da decidere se designarli nominativamente tra coloro che hanno fatto domanda e poi di procedere con il sorteggio i nominativi degli eventuali sostituti, o procedere per tutti con il sorteggio. Anche in occasione di questa consultazione gli elettori

affetti da gravi infermità potranno votare a domicilio facendo pervenire entro il 19 maggio un certificato medico dell'Asl e la copia della propria tessera elettorale al Comune di residenza.

GLI ARGOMENTI

In particolare i quesiti puntano ad imporre uno stop ai licenziamenti illegittimi, più tutele alle lavoratrici ed ai lavoratori delle piccole imprese, riduzione del lavoro precario, più sicurezza sul lavoro, più integrazione con la cittadinanza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchetti e primi incontri tra i cittadini Italia viva: no alle questioni sul Jobs Act

LE INIZIATIVE

Anna Liberatore

Italia Viva scende in campo con un appuntamento previsto per questo pomeriggio alle 17.30 presso il Comune di Airola per spiegare le ragioni del «no» ai due quesiti referendari che riguardano il Jobs Act, la riforma del mercato del lavoro introdotta nel 2014 sotto l'allora governo Renzi (attuale segretario nazionale del partito). All'appuntamento che prenderà la forma di un incontro-dibattito, oltre al coordinatore provinciale Bepy Izzo e alla squadra regionale, parteciperà anche Te-

resa Bellanova, già ministro all'Agricoltura.

LE VOCI

«Illustreremo insieme a Teresa Bellanova, che proprio dal Sannio darà lo start alla campagna elettorale referendaria - spiega Bepy Izzo -, le ragioni del no sui due quesiti riguardanti il Jobs Act. Sarà anche l'occasione per cominciare a raccogliere, insieme al segretario regionale Armando Cesaro, alcune proposte per la valorizzazione del nostro territorio che trasferiremo nel programma che andremo a stilare per le prossime elezioni regionali». «Per questo - conclude Izzo - invitiamo tutti i cittadini a partecipare a questo importan-



IL PROGRAMMA

I saluti istituzionali sono affidati al sindaco di Airola, Vincenzo Falzarano, al vicesindaco Michele Napoletano ed al capogruppo di maggioranza Ornella De Sisto. Interverranno: Armando Cesaro, Tommaso Pellegrino capogruppo Iv in consiglio regionale, Enzo Alais presidente della prima commissione regionale Sanità e Teresa Bellanova componente della cabina di regia nazionale del partito. L'incontro sarà moderato dal segretario cittadino Iv Roberto Stallone ed introdotto dal segretario provinciale Izzo. Ricordiamo che i cittadini sono chiamati alle urne il prossimo 8 e 9 giugno per votare su cinque

teme e momento di approfondimento e ringraziamo l'amministrazione comunale di Airola per l'ospitalità istituzionale e per aver favorito un'occasione di confronto e discussione politica».

quesiti referendari che riguardano i licenziamenti illegittimi e contratto a tutele crescenti, indennità per licenziamenti nelle piccole imprese, contratti a termine, responsabilità solidale negli appalti in caso di infortuni sul lavoro o malattie professionali e cittadinanza italiana per stranieri, e cioè ridurre da dieci anni a cinque gli anni di residenza regolare sul territorio nazionale per poter chiedere la cittadinanza: una volta ottenuta questa potrebbe essere trasmessa ai figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEPY IZZO (IV): «SARÀ L'OCCASIONE PER COMINCIARE A RACCOLGERE PROPOSTE PER LE REGIONALI»

Maxi-rissa sotto l'Arco di Traiano denunciati due presunti aggressori

LE INDAGINI

Dopo un mese di indagini sono stati identificati due degli aggressori che nella zona dell'Arco di Traiano il 6 aprile avevano aggredito cinque giovani ferendone tre. I carabinieri della Compagnia di Benevento, hanno infatti denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica, due cittadini stranieri, un tunisino di 37 anni e un egiziano di 20 anni, per l'aggressione ai danni di cinque giovani. Ma le indagini sono tuttora in corso. Secondo la ricostruzione dei carabinieri l'aggressione sarebbe avvenuta anche con l'utilizzo di una stun gun (pistola stordente tramite scossa elettrica) e con il lancio di pietre, provocando ferite e contusioni a tre dei giovani. Le vittime sono state soccorse e medicate con prognosi variabili da due a otto giorni, mentre gli autori dell'aggressione si erano dati alla fuga. Le indagini hanno permesso, mediante le immagini delle telecamere di videosorveglianza pubblica e privata della zona l'identificazione e la denuncia dei due



responsabili. Per il cittadino tunisino, c'è stata la denuncia per lesione personale aggravata e per il cittadino egiziano, l'accusa di percosse. Le indagini proseguono per accertare il ruolo avuto da altri otto stranieri già identificati e che sono tutti di nazionalità egiziana. La rissa si era sviluppata a mezzanotte all'uscita da un pub, tra due gruppi di giovani uno formato da cinque beneventani ed un altro da dieci stranieri il tutto nei pressi dell'Arco di Traiano e lungo via San Pasquale. Scattato l'allarme sul posto erano giunti i carabinieri del Nucleo radiomo-

bile ed investigativo della compagnia di Benevento che non avevano trovato sul posto i partecipanti alla rissa ed avevano dato il via alle indagini. I militari hanno quindi identificato tutti i partecipanti alla maxi rissa. Il Comando Provinciale dei Carabinieri ha ribadito il proprio impegno nel garantire la sicurezza dei cittadini, anche attraverso servizi mirati e in abiti civili nei luoghi interessati dalla movida cittadina, al fine di prevenire e reprimere la violenza gratuita.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In possesso di "spadini" per lo scasso deferito ad Amorosi un 62enne

L'INTERVENTO

Gianluca Brignola

Nella giornata di ieri nel corso di un servizio di controllo del territorio operato nel perimetro del territorio comunale di Amorosi i carabinieri della locale stazione, con il supporto del nucleo operativo radiomobile della compagnia di Cerreto Sannita guidata dal capitano Massimo Milano, hanno deferito in stato di libertà un uomo di 62 anni originario dell'hinterland napoletano e già noto alle forze dell'ordine. L'accusa è quella di possesso ingiustificato di chiavi alterate e di strumenti atti allo scasso. Il soggetto è stato fermato nel corso di un controllo di routine, mentre si aggirava in maniera sospetta nel centro abitato del piccolo borgo alle porte della valle telesina, durante le ore notturne. L'atteggiamento dell'uomo ha insospettito i militari che hanno proceduto a una perquisizione. All'interno dei suoi effetti personali sono stati



rinvenuti 4 "spadini", strumenti comunemente utilizzati per la forzatura di serrature, insieme ad altri utensili atti allo scasso. L'uomo non ha saputo fornire alcuna giustificazione plausibile per il possesso di tali oggetti. Il materiale rinvenuto è stato posto sotto sequestro e il 62enne è stato denunciato alla competente autorità giudiziaria. Contestualmente, i carabinieri hanno avanzato nei suoi confronti una proposta di emissione del "foglio di via obbligatorio" dal comune di Amorosi, misura di prevenzione prevista

dalla normativa vigente per soggetti ritenuti socialmente pericolosi. L'operazione si inserisce nel quadro delle attività di prevenzione e contrasto ai reati predatori che l'arma dei carabinieri sta intensificando sul territorio. Monitorate con attenzione le strade di accesso alle Valli Telesina e Caudina, in particolare la Statale 372 e la Fondovalle Isclero, che hanno costituito e costituiscono una porta di accesso per la criminalità proveniente dalle limitrofe province di Napoli e Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Flessibilità è la parola chiave della nuova Politica di coesione europea perché «non si può pensare di restare fermi con scelte del passato di fronte ai cambiamenti del mondo». Occorre, al contrario, «saper leggere le esigenze dei territori, come nel caso delle aree interne, e adeguare gli interventi con il coinvolgimento di ogni livello istituzionale, dai governi alle Regioni, ai Comuni». Il vicepresidente esecutivo dell'Ue Raffaele Fitto, in videocollaborazione con Napoli e con l'evento «Sud chiama Europa», organizzato dall'Osservatorio «Riparte l'Italia», riassume così il senso della Revisione intermedia della Politica di coesione che ha avuto di recente il via libera dalla Commissione. Regioni dell'europarlamento alla richiesta di procedura d'urgenza. Una «riforma» che tocca da vicino anche il Mezzogiorno e il suo ruolo strategico in chiave europea: perché - ricorda Fitto - senza derogare al suo nuovo incarico super partes rispetto agli Stati membri - «il Sud non è solamente una parte del Paese, o solo un punto di riferimento di un territorio. Il Sud Italia oggi rappresenta il ponte nel Mediterraneo anche per uno sviluppo che riguarda molto l'Europa e che può essere una grande opportunità». Per essere ancora più chiari: Fitto sottolinea che «bisogna essere in grado di dare risposte per far competere l'Europa a livello geopolitico e in questo il Sud Italia ha una grande potenzialità: avere al centro del Mediterraneo, con la grande sfida geopolitica di fron-

**POSSIBILE
UNA REVISIONE
DEGLI OBIETTIVI
SUI FONDI DI COESIONE
IN BASE A NUOVE
PRIORITÀ OPERATIVE**

L'asse dei sindaci: le città ponte verso il Mediterraneo

IL CONFRONTO

Dario De Martino

Il Sud come opportunità. Di sviluppo economico ma anche di relazioni internazionali. È l'appello che dai primi cittadini di quattro grandi città del Sud arriva all'intera Europa. E al centro di questa nuova visione, che il nostro giornale ha definito da tempo «cambio di paradigma» e che sempre di più si respira nei dibattiti pubblici, ci devono essere proprio le grandi città del Mezzogiorno. Crocevia di culture ma anche, sempre di più, di interessi economici. Un Sud che però ha ancora bisogno di sostegno. Negli interessi dell'Italia intera e dell'Europa. È questo il fil rouge che unisce gli appelli che sono arrivati dal sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e dai suoi omologhi di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata, di Palermo, Roberto Lagalla e di Foggia, Maria Aida Episcopo. È stato il confronto tra le quattro fasce tricolori ad aprire «Sud chiama Europa», l'evento organizzato dall'Osservatorio economico e sociale Riparte l'Italia insieme con il Comune di Napoli. Presidente Anci e primo cittadino della principale città del Mezzogiorno, Manfredi punta fortissimo nel suo programma sulla centralità delle grandi città nell'ambito della crescita del Sud. E non a caso, aprendo la giornata di lavori parla subito di «un Sud rinnovato e forte. Og-

Fitto: «Il Sud occasione di sviluppo per l'Europa E sul Pnrr niente rinvii»

►Il vicepresidente esecutivo dell'Ue: Zes unica grande attrattore di investimenti e innovazione
Sull'attuazione del Recovery «non ci saranno proroghe, dall'Italia fornite le migliori performance»

te alla quale ci troviamo, un territorio così ampio, riconosciuto anche a livello europeo come un'unica Zona economica speciale, una delle più grandi in assoluto, rappresenta un'importante opportunità per attrarre investimenti sul territorio, sostenere il sistema imprenditoriale e adeguare le politiche di intervento ai nuovi scenari».

LE POTENZIALITÀ

Certo, non esiste un solo Sud, sottolinea l'ex ministro. «Non si può declinare il Mezzogiorno in un solo modo», dice, ma qui «ci sono Università e Centri di ricerca in grado di sostenere questo sviluppo: si tratta di cercare, di valorizzare al massimo queste realtà e di costruire politiche che rendano i territori realmente attrattivi, in grado anche di poter superare i luoghi comuni. Ci vogliono uno spirito positivo e una collaborazione multilivello che non a caso è uno dei punti forti della Politica di Coesione».

IL PNRR

Molto dipenderà anche dal Pnrr. Fitto conferma che non ci saranno proroghe, che la scadenza rimane quella di giugno 2026 per il completamento delle opere e del 31 dicembre dello stesso anno per la rendicontazione delle spese. Ma, pur senza entrare nel merito del dibattito italiano (le opposizioni parlamentari hanno chiesto in que-



sti giorni che la premier Meloni riferisca in Aula sullo stato di attuazione del Piano), il vicepresidente Ue si mostra realista: «L'Italia - spiega - ha le migliori performance in assoluto

e con la Commissione sta discutendo della chiusura della settima rata sulle dieci previste. Va ricordato che il Pnrr è un piano per obiettivi e dunque la spesa è la seconda linea della curva che lo rappresenta: nei primi anni la curva dice che sono molto alte le entrate perché gli Stati ricevono le rate di pagamento una volta dimostrato che gli obiettivi ad esse collegate sono stati raggiunti ma poi, ed è la seconda linea, la curva inizia a scendere perché cominciano a crescere le spese. La Commissione non può che stimolare tutti i Paesi a portare a termine i Piani che, lo sottolineo, sono il frutto di una grande operazione di solidarietà decisa e attuata dall'Ue in periodi drammatici. Sta a noi lavorare a tutti i livelli per completare il Pnrr sapendo che i tempi indicati sono quelli e non si possono modificare».

NEW GENERATION

Infine, i giovani. Anche su questo punto le parole di Fitto sono molto chiare, a partire dal «diritto di restare», inserito nel programma della Von Der Leyen e nel documento prodotto da Enrico Letta per definire le possibili priorità della nuova Commissione al quale anche Fitto ha collaborato. «È legittimo uno scambio di esperienze in altri Paesi ma questa deve essere una libera scelta, non una scelta obbligata. «Diritto di restare» vuol dire creare le condizioni nei territori perché questa opportunità venga garantita ai giovani, a partire dalle politiche per le aree interne che combattono con la spopolamento e con la carenza di infrastrutture e di servizi primari, dalla sanità ai trasporti. Ecco perché questa sarà una delle priorità della Politica di Coesione, adeguata alla lettura delle esigenze dei territori», è il messaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lotto.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Zelensky rilancia e spiazza Putin

“Con la tregua pronto al vertice”

Proposta ucraina dopo che il russo aveva rifiutato il cessate il fuoco e chiesto colloqui tra staff “Ferma le armi e vediamoci di persona giovedì a Istanbul”. Erdogan: disponibile a ospitarvi

dal nostro inviato

PAOLO BRERA

(KIEV)

e dalla nostra inviata

ROSALBA CASTELLETTI

(MOSCA)

È una partita a poker e ciascuno prova, a modo suo, a rilanciare, scoprire il bluff dell'avversario e rovesciare il tavolo. Il presidente russo Vladimir Putin, da una parte, con la sponda dell'alleato turco Recep Tayyip Erdogan, propone negoziati diretti a Istanbul giovedì e l'ucraino Volodymyr Zelensky, dall'altra, spalleggiato e consigliato dagli alleati europei, a partire dal francese Emmanuel Macron, lo spiazza dicendo di sì, ma a tu per tu. In mezzo sta lo statunitense Donald Trump che i leader di Mosca e Kiev tentano di tirare dalla loro parte.

Questa lunghissima domenica di astuzia e diplomazia inizia quando a Mosca sono quasi le 2 del mattino, l'1 in Italia. Putin rilascia una dichiarazione: è la sua risposta alla proposta di una tregua di 30 giorni in Ucraina a partire da oggi messa sul tavolo sabato da Kiev e dai “volenterosi” europei col sostegno di Trump. Dal «sì, ma» di metà marzo – sì alla tregua, ma a determinate condizioni – passa al «no, ma» – niente cessate il fuoco, ma negoziati diretti a Istanbul già giovedì 15. E, come più tardi specifica il suo consigliere Ushakov, vuole che i colloqui riprendano dall'intesa a cui si era arrivati in Turchia nel marzo 2022, quando la Russia controllava più territori, che prevedeva di fatto una capitolazione di Kiev. Il fidato giornalista Andrej Kolesnikov scrive che Putin non si è consultato con nessuno. «Si è seduto da solo e ha scritto da sé la sua dichiarazione». Non ne ha parlato neppure con Erdogan con cui programma una telefonata a un orario più consono: il turco gli prometterà «tutta l'assistenza possibile». È una mossa per guadagnare tempo e spostare l'attenzione dalla tregua, che non vuole, e cercare di non perdere il favore di Trump. A quanto pare ci riesce: il leader della Casa Bianca commenta: «Grande giorno per Russia e Ucraina».

Zelensky si dice «pronto» ai colloqui diretti a patto che Mosca «confermi un cessate il fuoco completo, duraturo e affidabile a partire dal 12 maggio». Ci pensa Macron a scoprire il gioco di Putin dicendo che la sua proposta è «insufficiente» e mira soltanto a «guadagnare tempo».

Da Washington la prima risposta arriva dall'inviato per l'Ucraina, Keith Kellogg, che dà man forte a Kiev: «Prima un cessate il fuoco incondizionato di 30 giorni e poi, durante questo periodo, si passa a una discussione di pace globale. Non il contrario». Ma Trump lo smentisce e invita l'Ucraina ad «accettare immediatamente» la proposta di Putin per capire «se un accordo è possibile, se non lo è i leader europei e gli Usa sapranno come stanno le cose e potranno procedere». Non manca però la stoccata a Putin, «troppo impegnato a celebrare la vittoria della Seconda Guerra Mondiale, che non sarebbe stata vinta senza gli Usa». E lo scetticismo: «Inizio a dubitare che l'Ucraina raggiungerà

un accordo con Putin». «Incontro, ora!», aggiunge. E in Turchia, dal 14 al 16 maggio, ci sarà anche il segretario di Stato Marco Rubio per la riunione dei ministri degli Esteri Nato sull'Ucraina.

Il rilancio di Putin approvato da Trump ha messo Zelensky in difficoltà. Non può abbandonare il tavolo né giocare alle regole del Cremlino. Sceglie di rilanciare a sua volta: «Attendiamo un cessate il fuoco completo e duraturo – twitta – a partire da lunedì. E giovedì aspetterò Putin in Turchia. Personalmente. Spero che questa volta i russi non cercheranno scuse». La macchina diplomatica gira a mille, Macron ne parla con i volenterosi tornati insieme a lui da Kiev. La premier Meloni ancora una volta è fuori dai giochi. Il messaggio è chiaro: insistere col cessate il fuoco immediato. Zelensky incassa, e nel video discorso serale ribadisce: «A partire da

domani attendiamo un cessate il fuoco: questa proposta è sul tavolo. Attendiamo una risposta chiara dalla Russia» e «i nostri partner sono pronti a rafforzare le sanzioni se Putin rifiuta il cessate il fuoco». Ma è senza porlo come condizione che ribadisce: «Sarò in Turchia giovedì, 15 maggio, e mi aspetto che Putin venga».

La mossa spetta al russo. Ora è Zelensky ad averlo messo all'angolo. Non aveva certo in programma un incontro col leader ucraino, non in questa fase. Zelensky gli ha lasciato mezza porta aperta: «Noi siamo pronti per ogni formato». Ma se la apre, la Russia parte già dalla posizione di chi frena. Ieri, intanto, più di cento droni sono volati in Ucraina. E un missile ha colpito la regione di Sumy. Gli ucraini invece hanno lanciato un Himars nella regione di Kursk, ferendo tre civili. E al fronte si combatte come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CREMLINO



Putin

Nella notte tra sabato e domenica il presidente Vladimir Putin ha rifiutato la tregua ma ha proposto all'Ucraina di ricominciare a Istanbul i negoziati

IL CASO

Il Qatar dona al tycoon aereo extralusso



L'amministrazione americana sarebbe pronta ad accettare in dono dalla famiglia reale del Qatar un aereo extralusso da 400 milioni di dollari in vista della sua prossima visita. Il Qatar ha negato le indiscrezioni dei media definendolo «un possibile trasferimento» per l'uso temporaneo come Air Force One. Intanto, il deputato democratico Ritchie Torres ha chiesto l'apertura di un'indagine all'ufficio dell'etica del governo.



L'INTERVISTA

di **ANNA LOMBARDI**

Quello di Putin è l'ennesimo tentativo strategico di prendere tempo e confondere la gente, creando l'illusione di voler fare qualcosa. C'è poco da fidarsi. Finora il modo in cui ha agito mostra che non è mai tornato indietro sul suo obiettivo iniziale: distruggere l'Ucraina». Il generale a riposo Ben Hodges è stato al vertice del Comando dell'esercito degli Stati Uniti in Europa fra 2014 e 2017, dopo aver guidato le truppe in Iraq e Afghanistan. Oggi è Nato Senior Mentor for Logistics.

Dopo aver detto che non si sarebbe seduto al tavolo senza cessate il fuoco, Zelensky cede alla pressione americana dicendo che sarà a Istanbul giovedì. Ma rilancia: «Aspetto Putin».

«Giustamente è cauto. Aveva

Hodges “È meglio non fidarsi Mosca vuole prendere tempo”



Serviranno ulteriori pressioni e sanzioni occidentali perché riescano a mantenere la loro parola

BEN HODGES

EX CAPO FORZE ARMATE USA IN EUROPA

non attuerà il cessate il fuoco che ha vagamente pronunciato. Per ora Kiev, piuttosto che agli Stati Uniti, farà però meglio ad affidarsi al sostegno europeo, i cui leader si stanno muovendo benissimo».

Macron, Starmer, Tusk e Merz sono appena stati nella capitale ucraina. Quanto ha pesato?

«Andare insieme a Kiev per mostrare solidarietà agli ucraini e richiedere uniti il cessate il fuoco, altrimenti imporranno nuove sanzioni, è stato un atto coraggioso, non scontato e davvero forte. Hanno ribadito che restano al fianco di Kiev, ed è molto importante in questo momento. Perché Putin sperava di vedere gli europei litigare e dividersi. Al contrario, il sostegno si allarga. La Turchia, l'Islanda, la Norvegia e perfino il Canada



DAREK DELMANOWICZ/EPA

LE TAPPE	I colloqui separati tra Usa, Ucraina e Russia	Il cessate il fuoco per la Pasqua ortodossa	La tregua di tre giorni voluta dal Cremlino	I leader dei Volenterosi da Zelensky a Kiev	L'annuncio di Mosca: "Negozianti diretti in Turchia"
1	2	3	4	5	
Dal vertice di Riad alla proposta di Putin	A marzo una delegazione Usa ha avuto colloqui separati con Kiev e Mosca a Riad, in Arabia Saudita. Le parti hanno raggiunto un'intesa su vari punti chiave, come garantire la sicurezza della navigazione nel Mar Nero e vietare gli attacchi contro infrastrutture energetiche	Alla vigilia della Pasqua ortodossa, il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato "la cessazione di tutte le azioni militari" per 30 ore. Secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, però, l'esercito russo non avrebbe mai interrotto gli attacchi sull'Ucraina	Putin ha ordinato una tregua di tre giorni per le celebrazioni del 9 maggio per la vittoria nella Seconda guerra mondiale. Kiev non ha accettato la proposta definendola un "gesto teatrale" e chiedendo invece una pausa delle ostilità di 30 giorni	Il 10 maggio si è tenuto a Kiev il vertice dei Volenterosi, a cui i leader di Francia, Germania, Regno Unito e Polonia hanno partecipato in presenza. Al termine, i quattro - insieme a Zelensky - hanno avuto un colloquio telefonico con Trump. È stata ribadita la richiesta di un cessate il fuoco di 30 giorni	Nella notte tra il 10 e l'11 maggio il presidente russo Vladimir Putin ha proposto a Kiev di ripartire con i negoziati in Turchia. Putin si è detto disponibile a "riprendere le trattative dal 15 maggio a Istanbul, perché Mosca non ha mai chiuso la porta a Kiev"



IL RETROSCENA

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
(PARIGI)
e dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
(NEW YORK)

L'accelerazione di Trump e i consigli di Macron per chiudere il negoziato

La nuova svolta, forse l'ennesima trappola di Vladimir Putin, coglie di sorpresa gli europei. Scendendo ieri mattina dal treno di ritorno da Kiev, Emmanuel Macron liquida la proposta del Cremlino: «Vuole solo guadagnare tempo», dice il presidente francese, visibilmente soddisfatto dopo la trasferta nella capitale ucraina, dove ha voluto sottolineare la ritrovata unità tra le due sponde dell'Atlantico.

Macron pubblica sui social un video in cui dialoga con il presidente americano. «Hello Donald, ti posso richiamare tra due minuti con Zelensky? Ha accettato la proposta che hai mandato nel messaggio». È la conferma di un'azione diplomatica concertata: l'ultimatum di sabato a Mosca per una tregua di 30 giorni, la minaccia di nuove sanzioni in caso di rifiuto, la telefonata in diretta a Trump per suggellare l'intesa. Il fronte occidentale ricompattato, forse ancora sull'onda del "miracolo" avvenuto nella basilica di San Pietro. In un altro video girato con i consiglieri diplomatici, Macron spiega: «Dobbiamo dare a Zelensky il sostegno dicendo: se s'impegna, impegnati anche tu. Ma se il cessate il fuoco non viene rispettato, noi sanzioniamo. È il giusto equilibrio. Posizioniamo gli americani su questa linea».

Ma le linee sono tracciate su sabbie mobili. Nella notte, l'apertura di Putin a negoziati diretti con Kiev scompiglia di nuovo le carte. E riapre una crepa. Gli europei, a cominciare da Macron, fiutano l'ennesimo bluff. Ma il diktat lanciato nel pomeriggio da Trump a Zelensky è perentorio. L'incontro a Istanbul si deve fare. «Immediatamente», scrive il leader Usa su Truth. Come Sisifo, Macron ricomincia da capo. Risente i suoi compagni di viaggio a Kiev - il tedesco Friedrich Merz e i premier britannico e polacco Keir Starmer e Donald Tusk - poi riprende i contatti con Zelensky e Trump «per definire il percorso dei prossimi giorni».

Il presidente francese resta fermo sulla richiesta di tregua, ma è chiaro che gli europei sono costretti ad accantonare, almeno per ora, la minaccia di nuove sanzioni che sarebbero dovute scattare da oggi. «Il presidente ha insistito sulla necessità di un cessate il fuoco, che permetta di organizzare un incontro tra Russia e Ucraina al massimo livello giovedì», spiegano fonti dell'Eliseo. Al vertice di Istanbul parteciperanno davvero Putin e Zelensky, o solo i loro consi-

Il presidente americano in partenza per Riad vuole l'accordo. E il francese affianca Kiev nelle trattative insieme con Merz e Starmer

➔ Il leader americano Donald Trump



KENT NISHIMURA/REUTERS

glieri? La partita, ancora una volta, è dettata dal Cremlino. E gli europei inseguono.

Macron telefona anche a Recep Tayyip Erdogan, nel tentativo di convincerlo della necessità di far tacere le armi prima di organizzare qualsiasi vertice. Il presidente turco, maestro nell'arte dell'ambiguità, risponde che della tregua si potrà parlare a Istanbul. L'unico vero progresso è che i negoziati diretti tra Mosca e Kiev saranno sul continente, dopo lo strappo saudita deciso da Trump che aveva escluso gli europei dal tavolo. Ma l'Ucraina arriva a Istanbul in una posizione indebolita. La spinta del presidente americano per la pace - promessa entro 24 ore dal suo ritorno alla Casa Bianca - ha piegato finora soprattutto Zelensky che ha dovuto rendersi disponibile al negoziato senza garanzie e all'accordo sullo sfruttamento congiunto dei minerali e delle terre rare ucraine. Era la parte facile dell'operazione, considerando che Zelensky non potrebbe proseguire la guerra senza armi e aiuti americani.

Resta da capire se la pressione finalmente esercitata da Trump anche su Putin potrà produrre un risultato concreto: un negoziato onesto e una pace giusta, stabile, sostenibile, come auspicato da Leone XIV. Oppure se si tratterà solo di una resa mascherata alle volontà di Mosca, che metterebbe a rischio non solo il futuro dell'Ucraina, ma quello dell'intera Europa. Qualche giorno fa, Trump aveva cominciato a ventilare sanzioni secondarie contro Mosca, in particolare sul petrolio e sul gas. Dopo l'incontro con Zelensky in Vaticano, ha cambiato tono, lasciando intendere che il vero ostacolo alla pace fosse Putin. Una svolta narrativa significativa, dopo mesi di ambiguità verso il Cremlino.

Due giorni fa ha annunciato che «un grande giorno» si avvicinava per Russia e Ucraina. Ieri, prima di partire per il suo primo viaggio nel Golfo Persico, ha ribadito l'avvertimento: se Putin non accetterà la tregua e il negoziato, «almeno sapremo su che posizione stanno tutte le parti, e potremo procedere di conseguenza». Una minaccia velata, ma chiara. Ora resta da capire se si tratta solo di una mossa tattica, oppure se, come ha dichiarato il suo vice J.D. Vance, Trump si è davvero convinto che «Putin chiede troppo» per la pace, ed è pronto a punirlo se non negozierà in modo onesto.



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha risposto alla proposta di Putin

hanno ribadito di essere pronti a sostenere lo sforzo europeo di difesa».

La pace è ancora possibile?

«Sì. A prescindere da quanto l'America deciderà di continuare a impegnarsi, gli ucraini non molleranno. E il sostegno europeo permetterà loro di essere ancora efficaci sul campo. Sono già riusciti a fermare nuovamente i russi. E Mosca è allo stremo, ha avuto almeno 900mila morti. Anche per questo temo che Putin miri solo a far chiacchierare, a discutere e se possibile litigare, senza portare a casa niente di effettivo. Toccherà agli europei mantenere il punto nei confronti di Mosca. Più si mostreranno compatti e decisi, più un accordo di pace sarà possibile».

DOUCAL'S

July 1973

Made with Kindness.



MANI SICURE DEL VALORE DELLA PAZIENZA E CUORI DEDITI ALLA RICERCA DELL'ECCELLENZA

Affondiamo le nostre radici nella tradizione, indirizzando il nostro sguardo verso orizzonti al di là del tempo e delle mode passeggere. Da generazioni perfezioniamo la nostra arte all'insegna del far bene, dedicando il giusto tempo che l'eleganza richiede. Le nostre creazioni sono oggetti del desiderio, intrisi del sapere e dell'esperienza di coloro che li hanno realizzati.

SPRING SUMMER 25

DOUCALS.COM

“Basta con le guerre pace giusta e duratura” L'appello del Papa

Il nuovo invito ai grandi del mondo nel suo primo Regina Coeli
“Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino”
E sulla Striscia: “Cessi immediatamente il fuoco e ostaggi liberi”

di **IACOPO SCARAMUZZI**
CITTÀ DEL VATICANO

Cita i suoi predecessori, e lo fa a modo suo. Al suo primo Regina Coeli papa Leone XIV fa un appello per la «pace», la parola con la quale ha esordito la sera dell'elezione («La pace sia con tutti voi!», dice «mai più la guerra!», come Paolo VI, «Non abbiate paura», come Giovanni Paolo II, denuncia la «terza guerra mondiale a pezzi» di Francesco. Eppure non è una pura ripetizione dei suoi predecessori, ma mostra già uno stile tutto suo di essere Papa, quando intona la preghiera mariana cantando.

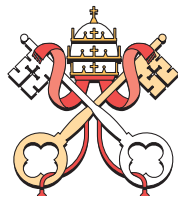
Robert Francis Prevost ha recitato la preghiera di mezzogiorno – è Regina Coeli da Pasqua a Pentecoste, Angelus il resto dell'anno – dal loggione centrale di San Pietro, lo stesso della benedizione dopo la fumata bianca, dinanzi a una folla che riempiva tutta piazza San Pietro e via della Conciliazione, non dalla finestra della biblioteca papale, da dove si affacerà da domenica prossima, perché l'appartamento papale nel Palazzo apostolico era ancora sigillato.

«Fratelli e sorelle», ha detto il Papa in italiano, «l'immane tragedia della Seconda Guerra Mondiale, terminava 80 anni fa, l'8 maggio, dopo aver causato 60 milioni di vittime. Nell'odierno scenario drammatico di una terza guerra mondiale a pezzi, come più volte ha affermato Papa Francesco, mi rivolgo anch'io ai grandi del mondo, ripetendo l'appello sempre attuale: Mai più la guerra!». Fu Paolo VI il Papa che, in piena guerra fredda, coniò questa espressione, in uno storico discorso alle Nazioni Unite, poi riadattato da tutti i suoi successori ai diversi scenari di guerra che si sono susseguiti nei decenni. «Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino», ha detto Leone XIV, «si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie. Mi addolora profondamente quanto accade nella Striscia di Gaza», ha proseguito, «cessi immediatamente il fuoco! Si presti soccorso umanitario alla stremata popolazione civile e siano liberati tutti gli ostaggi. Ho accolto invece con soddisfazione», ha detto, «l'annuncio del cessate il fuoco tra India e Pakistan, e auspico che attraverso i prossimi negoziati si possa presto giungere a un accordo durevole. Ma quanti altri conflitti ci sono nel mondo!», ha esclamato Prevost, «affido alla Regina della pace questo accorato appello perché sia lei a presentar-

“
L'immane tragedia del
secondo conflitto
mondiale terminava
80 anni fa con sessanta
milioni di vittime. Ci vuole
un altro miracolo



“
Nell'odierno scenario
drammatico di “una terza
guerra mondiale a pezzi”,
come diceva Francesco,
mi rivolgo anch'io
ai potenti della terra



“
Ho accolto con
soddisfazione l'annuncio
della fine delle ostilità
tra India e Pakistan
Auspicio che si giunga
a un accordo durevole



“
In Italia e in altri
Paesi si celebra la festa
della mamma. Le saluto
tutte, con una preghiera
per loro e per quelle che
stanno già in cielo



lo al Signore Gesù per ottenerci il miracolo della pace».

Le parole del Papa con doppia cittadinanza statunitense e peruviana sono perfettamente in linea con la politica estera della Santa Sede, elaborata dalla Segreteria di Stato e dai nunzi apostolici in tutto il mondo. E se Francesco scantonava un po', in particolare sull'Ucraina, con dichiarazioni a braccio tese a fare breccia a Mosca, creando a volte malumori a Kiev, lo stesso Bergoglio, nelle occasioni ufficiali come gli Angelus e le benedizioni urbi et orbi, si atteneva alla linea cesellata dalla Segreteria di Stato, chiedendo a sua volta, ripetutamente, una pace «giusta e duratura» per la «martoriata Ucraina».

Accolto da cori «Le-o-ne, Le-o-ne» e da ripetuti applausi, il Papa agostiniano ha intonato cantando la preghiera del Regina Coeli. «Considero un dono di Dio il fatto che la prima domenica del mio servizio come Vescovo di Roma sia quella del Buon Pastore», ha sottolineato Prevost, che ha colto l'occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che la Chiesa celebrava ieri per esortare i fedeli a pregare per le vocazioni, «specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa. La Chiesa ne ha tanto biso-

gno!» – ha insistito – «ed è importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli. E ai giovani – ha aggiunto a braccio, unico passaggio improvvisato – dico: Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!».

Una espressione che rievoca la stessa frase che Giovanni Paolo II pronunciò per l'inizio del pontificato, nell'ottobre del 1978: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!», disse Karol Wojtyła, «alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici», frase subito letta come un messaggio sottile alla sua Polonia e agli altri paesi oltre la Cortina di ferro.

Oggi è un altro mondo, un'altra Chiesa, un altro Papa. «Chiediamo al Padre celeste, di essere gli uni per gli altri, ciascuno in base al proprio stato, pastori secondo il suo cuore, capaci di aiutarci a vicenda a camminare nell'amore e nella verità», ha detto il Papa agostiniano. In continuità con i suoi predecessori, ma con la propria originalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VATICAN MEDIA/ANSA

LA CURIOSITÀ

Il canto di Leone
una tradizione
che viene da lontano



In alto
e a sinistra
Leone XIV
durante il
Regina Coeli
in piazza
San Pietro

Papa Francesco non cantava. «Il gesuita nec rubricat nec cantat», non canta né si occupa di rubriche liturgiche, commentò all'epoca il portavoce Federico Lombardi, gesuita anche lui. Benedetto XVI accennava qualche nota salmodiando, Giovanni Paolo II pure. Ma Leone XIV ieri, affacciato dal loggione di San Pietro, ha cantato a pieni polmoni il Regina Coeli. La liturgia prevede in effetti che la preghiera mariana di mezzogiorno sia cantata, per molti fedeli il canto papale era però inatteso. E sebbene non sia vero che tutti gli agostiniani cantano, è vero che Sant'Agostino prestava grande attenzione al canto, e nel suo discorso 34 scriveva che «il cantico è un fatto d'allegrezza e (...) d'amore, sicché chi sa amare la vita nuova sa cantare il cantico nuovo». Concetto riassunto spesso con la frase «Chi canta ama di più», che talvolta diventa «Chi canta, prega due volte».



IL RACCONTO

di **ANDREA GUALTIERI** CITTÀ DEL VATICANO

Quella passeggiata fino alla basilica e la messa nelle grotte

L'ultimo pomeriggio domenicale da cardinale aveva scaricato la tensione del preconcilio sul campo di tennis a due passi da casa sua, ben nascosto nel complesso della curia generalizia degli agostiniani che lui stesso aveva fatto costruire quando era priore generale. Sette giorni dopo, Robert Prevost è già Leone XIV e il terzo giorno del pontificato lo ha iniziato sulla tomba di Pietro. È arrivato a piedi insieme a monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Casa Pontificia. Mentre attraversava la piazza dietro all'ingresso del Petriano, alle spalle del colonnato di San Pietro, un gruppo di fedeli in coda per entrare in piazza l'ha visto e acclamato. Lui ha risposto con un cenno di saluto. Ma il bagno di folla sarebbe arrivato dopo: a mezzogiorno c'erano 150mila persone, secondo le autorità italiane, per la prima recita del Regina Coeli, la preghiera della domenica che sostituisce l'Angelus durante il tempo di Pasqua. «Cari fratelli e sorelle, buona domenica», è stato il suo esordio. Un inchino con le mani giunte davanti al petto il suo congedo finale.

Sono stati momenti riservati invece quelli vissuti di prima mattina nelle grotte vaticane. Leone si è fermato in particolare sulle tombe di Paolo VI, Giovanni Paolo I e Benedetto XVI. Il cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica, l'ha accompagnato nello splendido corridoio che porta alla cappella dove è sepolto Pio XII, poi un lungo momento di preghiera davanti al sarcofago di san Pietro. È lì accanto che ha celebrato la messa. «Tante volte Gesù dice nel Vangelo: non abbiate paura. Bisogna essere coraggiosi nella testimonianza che diamo, con la parola e soprattutto con la vita: dando la vita, servendo, qualche volta con grandi sacrifici per vivere proprio questa missione», ha detto il Papa nell'omelia pronunciata per metà in inglese e il resto in italiano. Ha aggiunto: «Penso che sia importante che tutti noi impariamo sempre di più ad ascoltare, per entrare in dialogo. Anzitutto con il Signore: sempre ascoltare

la Parola di Dio. Poi anche ascoltare gli altri, sapere costruire i ponti, sapere ascoltare per non giudicare, non chiudere le porte pensando che noi abbiamo tutta la verità e nessun altro può dirci niente». Era presente padre Alejandro Moral Antón, il priore generale degli agostiniani. E c'era anche John Prevost, uno dei fratelli maggiori del pontefice, che è arrivato a Roma da New Lenox dopo la fumata bianca.

Ieri è stato anche il giorno in cui il Papa ha preso possesso formalmente dell'appartamento pontificio al terzo piano del Palazzo apostolico. I sigilli che erano stati posti dopo la morte di Francesco, sono stati rimossi dal nuovo pontefice

La passeggiata del Papa fino alla basilica e, in alto, la messa sulla tomba di San Pietro nelle grotte vaticane



L'omelia davanti alla tomba di Pietro, poi la visita ai sepolcri degli altri Papi
La presenza del fratello John, giunto dagli Usa

dopo il Regina Coeli alla presenza di una piccola delegazione ufficiale composta dal camerlengo Kevin Farrell, dal segretario di Stato Pietro Parolin, dal sostituto per gli Affari generali Edgar Peña Parra, dal segretario per i Rapporti con gli Stati Paul Gallagher e da monsignor Sapienza. In attesa di capire se diventerà la nuova abitazione di Leone XIV, domenica prossima la recita del Regina Coeli potrebbe tornare alla finestra dello studio, come da consuetudine.

E nel frattempo, Prevost potrebbe prendere possesso, meno formalmente, anche del campetto da tennis che si trova in un angolo appartato dello stato pontificio, su viale Vaticano all'angolo con via Leone IV. L'ideale per un momento di relax anche da Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre centomila presenti a San Pietro per il Regina Coeli dopo l'elezione. In coda dalle 8: "Già lo amiamo"

IN alto il Buon Pastore, in basso noi pecore, incanalate ai varchi verso il centro della piazza San Pietro, qui fin dalle 8 per prendere i posti migliori (o frontali alla Loggia delle benedizioni, o davanti a un maxischermo, dove puoi anche contare i bottoni della tonaca bianca). Un gregge curioso, forse ancora diffidente: «Adesso vogliamo vederlo in faccia, sentirlo parlare, capire che tipo è davvero...», fa uno di Brescia, nei secoli fedele a papa Montini, «perché si fa presto a dire che un Papa è vicino alla gente, ma poi lo si valuta nei gesti, nelle parole. Nei fatti!». E le parole convincono, così come il tono fraterno di Prevost, i saluti alle mamme, ai pellegrini, e anche alle 100 bande musicali presenti in piazza, perché in questi giorni si celebra il loro Giubileo.

E quindi è come una festa di paese, solo moltiplicata per 100mila, con le marcette e i tromboni che luccicano, i messicani e gli Schutzen, la fanfara dei carabinieri, ma in questo frastuono già si capisce che il Papa nuovo verrà molto amato. «La paura è sempre che arrivi uno rigido, distante dalle persone, freddo», spiega la bolognese Annamaria, ma questo «ci sembra vicino, comprensivo, e anche di sinistra». Quindi «già gli vogliamo bene», e se lo dice una che fa l'avvocato, figuratevi cosa pensa la gente che fa lavori dimessi e invisibili, e che conta i centesimi a fine mese. E cosa possono pensare i sudamericani, poi, che considerano Prevost non tanto 'Yanqui', ma «uno di noi, uno che sa cos'è la sofferenza». Ad esempio, «quella di noi migranti», dice Yesenia Ciriacó, colf peruviana, arrivata qui 22 anni fa «per una vita migliore, come tutti. Da Paesi dove i governi si riempiono le tasche di soldi, ma non fanno niente per noi. La Chiesa invece fa tanto. Ma voi, non vi rendete conto della grande povertà che c'è in Sudamerica». Siamo turisti, vediamo il bello, ignoriamo i barrios, lo sporco, la puzza della miseria.

Papa Francesco lo sapeva, papa Prevost pure, avendo governato per anni la diocesi di Chiclayo, «soprattutto la sierra andina, dove vivono malissimo. Ha portato molti aiuti, ma soprattutto la speranza». Quindi, quel puntino bianco lassù, che abbiamo visto nelle vecchie foto, a cavallo verso villaggi miserrimi, «capisce il bisogno della gente», intendendo «quando i tuoi bambini strillano per la fame», dice José, dall'Equador, ora portiere in un palazzo romano. E quanti sudamericani aspettavano il papa, soprattutto nelle prime file, migliaia da Bolivia, Colombia, Argentina, tutta gente migrata in Italia negli anni, con le loro bandiere e l'orgoglio di avercela fatta, sopravvivendo e poi migliorando lavoro e casa, infine mandando i figli all'Università. Alessandra, 19 anni, madre di Lima e padre dell'Equador, che dice «vorrei fare la psichiatra, sono iscritta a Medicina».

Così, prevale questo orgoglio, che fa ballare i peruviani sotto l'o-



Leone XIV recita la preghiera del Regina Coeli dalla loggia centrale di San Pietro



IL RACCONTO

di **BRUNELLA GIOVARA**
ROMA

Folla, cori e colori in piazza per la prima benedizione “Vogliamo scoprire com'è”



➊ Dall'alto, fedeli della diocesi di Chiclayo (Perù) e esponenti delle comunità peruviana e Usa

belisco, e arriva anche un sacerdote di Chiclayo, Cesare Risco Benites, «prete semplice, lavoro in una scuola, e conosco bene monsignor Prevost». Ha anche concelebrato con lui una messa, e mostra la foto

sul telefono. Sullo stesso telefono ha mandato gli auguri al Papa, «e lui mi ha risposto, dopo la mezzanotte».

Così come ha risposto su WhatsApp a tutti noi di Chiclayo». E

non ha mai abbandonato la chat della diocesi, quindi posa ancora il suo occhio sulle varie miserie di quella città da 2 milioni di abitanti.

«Da noi la pandemia è stata terribile. Lui ha lanciato il suo appello su Facebook, perché mancava soprattutto l'ossigeno per i malati». Quindi, «è un Papa peruviano al cento per cento», e nessuno, nel vasto gregge sudamericano dubita che si allontani non solo da loro, ma da chi soffre, in tutti i sud del mondo.

«Ha detto esattamente le cose che mi aspettavo dicesse. E c'era questa grande attesa, in piazza, perché tutti volevamo sentirci dire quelle cose». Stefania, commerciante in pensione da Castelli, provincia di Teramo, anche lei ha applaudito l'appello sulle guerre, è stato un boato immediato, «era quello che volevamo ascoltare», e si è commossa al Regina Coeli, «epure non ho una fede così grande come vorrei».

Cecilia Trujillo, colf peruviana: «La gente si aspetta che cambino molte cose. Più che con Francesco, nel suo stesso solco. E poi, lui in Perù faceva il pastore, e adesso è diventato il più grande dei pastori», quindi «saprà parlare con Trump, che ha già espulso 700 peruviani, separando le famiglie. Lui è subito intervenuto, perché è un uomo coraggioso. E non è scappato, neanche quando c'era il terrorismo». Poi, altre greggi si aggirano nella piazza, come i 72 lupetti di Lancia 2 attaccati a una corda da montagna, nella speranza di non perdersi nella folla, e sperando nell'uomo vestito di bianco.

LE STORIE

di **MARIA NOVELLA DE LUCA** ROMA

Il pianto degli ucraini a San Pietro “Adesso è lui la nostra speranza”

È quando il nuovo Papa parla di «una pace autentica, giusta e duratura in Ucraina» e chiede la «liberazione dei prigionieri e il ritorno dei bambini nelle loro case» che Olena Shaprawska, sessant'anni, ucraina della zona di Berdiansk, scoppia in un pianto dirotto. «Mio figlio è in guerra, i miei nipoti soffrono, mia nuora non ha più lavoro, tanti bambini dei nostri paesi sono stati portati via dai russi. Senza i soldi del mio stipendio morirebbero di fame, mando vestiti, cibo, medicine, speriamo che papa Leone porti la pace». Sono un gruppo folto gli ucraini in Piazza San Pietro, le parole di Leone XIV accendono la speranza. Ognuno pensa alle proprie famiglie nella patria martoriata.

Olena vive da 25 anni in Italia, accudisce con amore Tina, signora navantenne affetta da Alzheimer, e dice che oggi soltanto grazie al Vaticano qualcosa forse accadrà. «Pensate a Trump e Zelensky ai funerali di papa Francesco, ci voleva la fede per organizzare quell'incontro, papa Leone farà il miracolo, sono certa». Olga ha 30 anni, ha sposato un ragazzo italiano e ha nel passaggio una stupenda bambina con i capelli color grano. «Tutta la mia famiglia è a Kiev, cercano di sopravvivere ma è durissimo. Siamo qui perché il Papa ci dà speranza, il suo discorso è stato bellissimo, pace, pace. La Russia ci ha rubato i figli, spero che Dio faccia smettere questa guerra. Francesco non è stato ascoltato, ora papa Leone faccia sentire ai potenti la voce di chi soffre».

“ Pensate a Trump e Zelensky ai funerali di Francesco che parlano Il nuovo Papa farà il miracolo ne siamo certi ”

Via i sigilli all'appartamento del Palazzo apostolico possibile un trasloco a breve

Il neo pontefice ha riaperto le stanze dove vissero i Papi fino a Ratzinger ma usate da Bergoglio solo come ufficio. Resta chiusa invece Santa Marta

di **ANDREA GUALTIERI**
CITTÀ DEL VATICANO

I primi sigilli sono saltati. L'appartamento pontificio al terzo piano del Palazzo apostolico, chiuso alla presenza del Camerlengo dopo la morte di Francesco, è stato riaperto ieri mattina da Leone XIV. E ora ci si chiede: sarà lì che andrà ad abitare il nuovo Papa? «È molto probabile», dice un religioso agostiniano che conosce bene Robert Francis Prevost. Si tratterebbe solo di attendere i lavori di ristrutturazione necessari dopo i dodici anni nei quali la residenza è rimasta in disuso per la scelta di Bergoglio di vivere a Santa Marta. Sarebbero sufficienti piccoli interventi agli impianti idrici ed elettrici, probabilmente il ripristino di alcune dotazioni di servizio che erano state trasferite nel monastero Mater ecclesiae, alle spalle della basilica di San Pietro, in cui Benedetto XVI ha trascorso gli anni successivi alla rinuncia. Poi tutto sarebbe pronto per tornare a ospitare il Papa, qualora decidesse di trasferirsi.

Dal Vaticano non arrivano indicazioni ufficiali. Il portavoce, Matteo Bruni, si limita a ripetere che il pontefice «per il momento» è tornato ad abitare nella casa in cui viveva da cardinale, nell'edificio del vecchio Sant'Uffizio. È rientrato sin dalla notte successiva alla fumata bianca, dopo aver cenato con i cardinali che

Nell'attuale casa dove vive, in palazzo Sant'Uffizio, Prevost avrebbe un problema di privacy ingestibile

invece sono rimasti a dormire a Santa Marta. Nel cortile interno al palazzo, il Papa appena eletto è stato ripreso con un telefonino mentre veniva accolto dai suoi vicini di casa, in gran parte prelati di curia tra cui il monsignore irlandese John Joseph Kennedy, segretario del Dicastero per la dottrina della fede, che gli ha rivolto un saluto a nome di tutti. Nello stabile abita anche suor Nathalie Becquart, sottosegretaria del sinodo, che è apparsa nel primo selfie del Papa con la superiora del suo ordine, suor Laurence Loubières, e la teologa britannica Anna Rowlands. Tra i vicini di Prevost c'è anche la bimba che gli ha chiesto una firma sulla Bibbia, figlia di un dipendente vaticano.

Dalla casa che lo ospita, Leone XIV è uscito a piedi in questi giorni per raggiungere l'adiacente struttura in cui si trova l'aula del sinodo, dove si è svolto l'incontro di sabato con i cardinali. Sempre a piedi, ieri mattina si è spostato verso la basilica di San Pietro per la messa nelle

L'APPARTAMENTO

Illustrazione di Mirco Tangherlini per Repubblica

La cappella privata
Voluta da Paolo VI nel centro dell'appartamento

La biblioteca privata
In questa ampia sala il Papa riceve gli ospiti e le personalità che vengono in visita. È arricchita da affreschi del Pinturicchio

grotte vaticane e la recita del Regina Coeli dalla loggia centrale. Il vecchio Sant'Uffizio si trova in effetti in una posizione comoda per raggiungere i due luoghi destinati alle udienze e alle cerimonie. Resta più distante, sul lato opposto rispetto alla basilica, la zona di rappresentanza del Palazzo apostolico, dal quale

anche nell'era Bergoglio, veniva recitato l'Angelus domenicale.

Nel caso Prevost scelga di restare nella sua attuale casa, dove tra l'altro si è trasferito da appena due mesi, si verificherebbe quindi una situazione simile a quella del suo predecessore. Santa Marta si trova infatti ad appena duecento metri dal San-

La camera da letto
È arredata da un letto ottocentesco con la testata in legno, un comodino e un tavolino dedicato alla scrittura

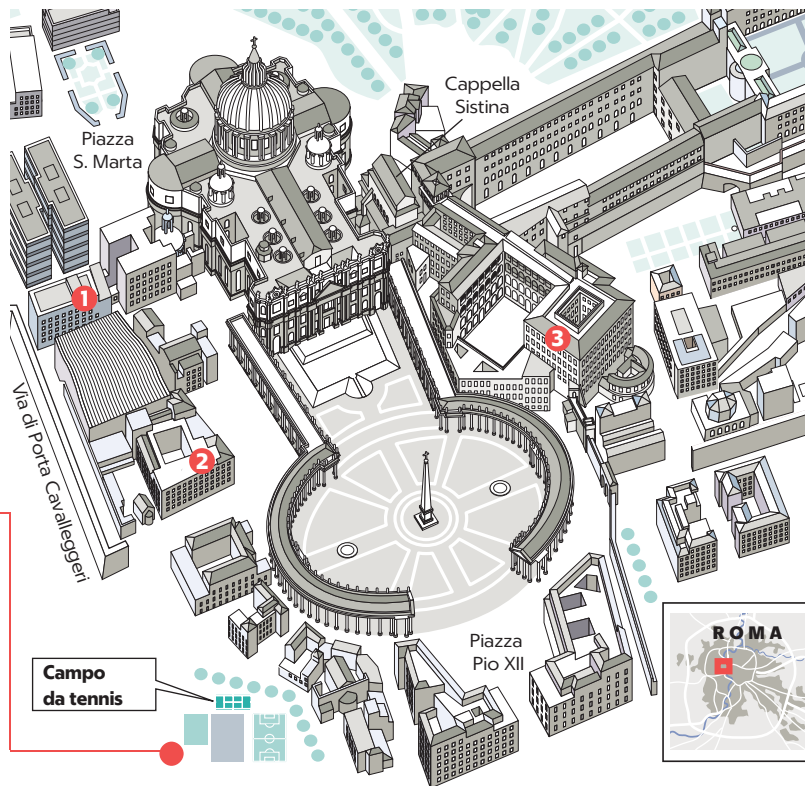
La finestra
Si trova nello studio privato che si affaccia su San Pietro. Da qui il pontefice recita l'Angelus

LA CURIOSITÀ

L'ultima partita a tennis quattro giorni prima della elezione



L'ultima partita a tennis, il cardinale Robert Francis Prevost l'ha giocata domenica 4 maggio. Era un giorno di pausa delle Congregazioni generali, iniziate il 22 aprile e destinate a chiudersi due giorni dopo, il 6 maggio. Prevost, filtra da Oltretevere, ne ha approfittato per rilassarsi un po' salendo al campo degli agostiniani, con vista sulla cupola di San Pietro, il cui ingresso è proprio di fronte al palazzo del Sant'Uffizio. Quattro giorni dopo, l'8 maggio, Prevost è diventato papa Leone.





La sfida degli investimenti nella cultura

Ced Digital e Servizi | 1747030047 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Le risorse dai privati Art Bonus, Italia divisa: al Sud va meno del 2% il «pieno» in Lombardia

► Efficace l'incentivo del 65% ma le erogazioni premiano i siti del Nord
A una caserma di Cremona assegnati più soldi che all'intera Calabria

I finanziamenti pubblici Oltre un miliardo da Pnrr fondi europei e Coesione: così la Campania è al top

► Da Napoli a Pompei a Paestum il piano del Mic per i beni culturali
associato alla rigenerazione urbana basata sul modello Palazzo Fuga

IL FOCUS

Marco Esposito

Lo strumento in sé funziona, ma produce squilibri tra i territori non tollerabili in un settore, i beni culturali, che dovrebbe unificare la penisola, tutta meritevole al Nord come al Sud, nelle città come nei borghi, di tutela e valorizzazione. E invece se si scorre l'elenco delle iniziative attualmente aperte e finanziabili con l'Art Bonus spicca una concentrazione territoriale fortissima delle somme ricevute, con la Lombardia - tanto per fornire un dato - in grado di raccogliere oltre cento volte le donazioni che arrivano in Sicilia e con la Campa-

SOLO GRAZIE AL FONDO PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE IL MEZZOGIORNO RECUPERA RISORSE

nica praticamente a secco. I primi cento progetti per importi ricevuti tramite l'Art Bonus e relativi a «manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici» sono 94 al Centronord e 6 nel Mezzogiorno: tre in Puglia, due in Abruzzo e uno in Sicilia. E se si guarda al valore in euro di quelle cento iniziative la fetta del Mezzogiorno si assottiglia fino a scendere sotto il 2%: 98,6% al Centronord e 1,4% al Sud.

LO STRUMENTO

L'Art Bonus, eppure, è un fiore all'occhiello del sistema di incentivi fiscali in Italia. Nato nel 2014 per iniziativa del ministro della Cultura del governo Renzi, Dario Franceschini, era giustificato con la «straordinaria necessità e urgenza» di intervenire a Pompei, alla Reggia di Caserta e all'Aquila e poi è rimasto in vigore nonostante i cambi di colore degli esecutivi, garantendo un superconto fiscale ai cosiddetti mecenati, pari al 65% dell'importo donato, da utilizzare come credito d'imposta. Uno strumento utilizzato da singoli cittadini, per piccoli importi, e per somme rilevanti da grandi imprese, aziende di credito e fondazioni di origine bancaria. Ed è qui il vizio d'origine dell'Art Bonus: in un Paese che ha uno storico divario economico e finanziario, soprattutto nel settore del credito, diventa inevitabile che i soggetti economicamente forti e radicati territorialmente finiscano col contribuire a iniziative vicine alla propria sede legale o comunque al centro dei propri interessi economici. E così alla Reggia di Caserta, citata nel decreto, in undici anni non è arrivato un centesimo. Pompei ha un intervento in corso da 1,3 milioni fermo a 115mila euro e uno chiuso il cui importo raggiunto fa arrischiare: 1.224 euro. Le fondazioni bancarie, del resto, già hanno nei propri statuti la tutela dei beni culturali e quando è scattato l'Art Bonus hanno chiesto all'Agenzia delle Entrate se ai loro interventi spettassero in automatico i forti sconti fiscali, ottenendo risposta positiva. Il ri-



TURISMO E FINANZIAMENTI - Fondi pubblici e privati per il patrimonio artistico culturale in Italia. Se l'Art Bonus premia il Nord i fondi pubblici generosi con la Campania

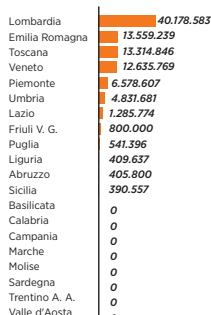
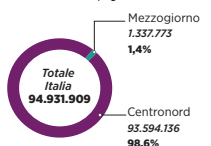
sultato è sotto gli occhi di tutti: una concentrazione di risorse dei 3.467 interventi finora attivati e per metà chiusi che ricalca quella dei big della finanza. E così, tanto per fare un esempio, la Scala di Milano in undici anni ha ricevuto 206 milioni di euro mentre il San Carlo di Napoli non è ancora arrivato a 5 milioni. Quaranta volte di meno.

I FONDI

I fondi dell'Art Bonus, si dirà, sono privati e aggiuntivi rispetto a

quelli ordinari. Inoltre il Fondo per la tutela del patrimonio culturale interviene nel medesimo campo della tipologia A dell'Art Bonus e ha importi che non sono in grado di consentire un sano equilibrio territoriale. Il suo valore per il 2025 è di 130 milioni di euro, una fetta dei quali peraltro destinata proprio a cofinanziare l'Art Bonus. Ebbene: la Campania quest'anno riceverà da quel Fondo nazionale 12,4 milioni posizionandosi al terzo posto dopo Lazio (31,9 milioni) e Toscana (15,7 milioni). Con l'arrivo dei soldi dell'Art Bonus però la Campania resta in sostanza inchiodata alla somma base e scivola al settimo posto, superata da Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. E l'Umbria, che secondo i criteri di riparto del Fondo nazionale ha un peso pari a un settimo della Campania, dopo il conteggio dell'Art Bonus moltiplica per tre l'importo iniziale. Clamoroso è poi il caso della Sicilia la quale non soltanto ha un ruolo del tutto marginale nelle erogazioni liberali sostenute con l'Art Bonus ma si vede assegnare dalla programmazione del Fondo nazionale del ministero dei Beni culturali appena 2,2 milioni per il triennio 2025-2027 contro gli 11,4 milioni dell'Abruzzo, i 19 milioni della Liguria o i 22,3 milioni della Calabria, i cui patrimoni culturali pur rilevanti non sono certamente paragonabili a quello siciliano. Il Fondo per la tutela del patrimonio culturale con 520 milioni spalmati in tre anni non copre tutte le richieste ricevute dai territori, pari a 937 milioni, per cui l'Art Bonus diventa fondamentale. Ma il suo meccanismo privo di criteri di riequilibrio fa saltare qualsiasi principio di equità. Al punto che un singolo intervento in un capoluogo di provincia può ricevere in un colpo solo una cifra maggiore di una intera regione per tre anni. È il caso del complesso dell'ex Caserma Manfredini a Cremona che con 23.241.500 euro già incassati ha a disposizione un milione di euro in più di quello che deve bastare alla Calabria per tre anni.

Art bonus, donazioni liberali



Importi superiori a 120mila euro, aggiornamento, maggio 2025

Fonte: Elaborazioni del Mattino su dati del sito www.artbonus.gov.it

WITHUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VALORIZZAZIONE

Nando Santonastaso

Oltre un miliardo di euro tra fondi ordinari del ministero, risorse del Pnrr, Fondo sviluppo Coesione, finanziamenti europei e della Regione (compresi i bandi annuali di quest'ultima per sostenere le imprese e i lavoratori del settore, cinema e spettacolo in testa). La cultura in Campania è un nutrito elenco di opere e cantieri, restauri e nuove offerte museali, pressoché tutti garantiti dalla mano pubblica e molti in fase di realizzazione o già conclusi. Più di mille interventi programmati e finanziati, alcuni dei quali di forte impatto anche internazionale, come nel caso del Real Albergo dei Poveri di Palazzo Fuga a Napoli, destinato a diventare una volta restaurato la più grande infrastruttura culturale d'Europa (oltre 233 milioni stanziati, il tetto più alto della spesa complessiva). Investimenti pubblici, come detto, considerata la modesta, quasi irrilevante partecipazione del capitale privato, ma cresciuti significativamente negli ultimi anni con il riconoscimento della peculiarità dei beni culturali campani. Non solo Pompei o i grandi siti UNESCO, dal centro storico di Napoli alla Reggia di Caserta: basta scorrere, ad esempio, gli elenchi dei cantieri finanziati dall'allora ministro Gennaro Sangiuliano per comprendere come il rilancio e l'ulteriore valorizzazione dei beni culturali siano stati previsti su gran parte del territorio regionale in un'ottica che al valore in sé dei singoli interventi abbinasse anche prospettive di attrattività degli stessi in chiave socio-economica e, appunto, turistica.

IL PIANO

Con l'attuale Governo, in particolare, sono stati stanziati 800 milioni attraverso i fondi ordinari del ministero, nei quali sono compresi anche quelli del Pnrr e del PON cultura, mentre altri 212 milioni provengono dal Fondo sviluppo e coesio-

ne, gli ultimi ad essere deliberati dal Cipess circa un anno fa. «Soldi erogati per cantieri in corso, interventi da realizzare e opere concluse, impiegate con efficacia ed efficienza» ebbe modo di sottolineare l'ex ministro. Circa 250 milioni di euro sono destinati a oltre 380 interventi programmati e in corso per la tutela e valorizzazione di musei, parchi archeologici, archivi di Stato, biblioteche e monumenti (Capodimonte, il Mann, il Complesso dei Girolomini, la Badia di Cava dei Tirreni, la Reggia di Caserta).

Beni culturali, fondi pubblici per la Campania



Principali interventi

- Napoli**
Rifunzionalizzazione e restauro Palazzo Fuga
130 milioni
- Rilancio crypta Neapolitana
3 milioni
- S.Maria C.V.**
Restyling anfiteatro romano
2 milioni
- Padula**
Restyling della Certosa
4 milioni
- Benevento**
Rilancio museo egizio
4 milioni
- Paestum, Velia, Carditello, Baia**
Restyling dei siti
212 milioni

Fonte: Dati Mic, OpenCoesione, Cipess

WTHUB

ta, l'Anfiteatro Flavio di Pozzuoli, gli scavi di Cuma, Ercolano e Pompei). Altri 400 milioni di fondi Pnrr, pari a circa il 10% delle risorse complessive di competenza del Mic, sostengono oltre mille tra interventi e soggetti beneficiari (tra i quali il parco archeologico di Paestum e Velia, il museo archeologico dei Campi Flegrei nel castello di Baia, la Biblioteca Nazionale di Napoli, il Maschio Angioino, diversi cinema e teatri del territorio per migliorarne l'efficienza energetica). Ci sono poi 130 milioni di euro per il recupero del Real Albergo dei Poveri, e quasi 40 milioni di euro di contributi erogati annualmente a favore di organismi dello spettacolo dal vivo, mentre oltre 16 milioni sostengono le realtà cam-

«GRANDI ATTRATTORI» ANCHE LA REGIA DI CASERTA E CARDITELLO, SI PUNTA SU BIBLIOTECHE E DIGITALIZZAZIONE

pane dell'industria cinematografica.

I PROGETTI

Una miriade di progetti, insomma, in parte già portati a termine, come nel caso della rigenerazione del Parco della Floridiana a Napoli, o dell'inaugurazione del Museo Casaruso, a Palazzo Reale a Napoli. Ma l'intera mappa delle risorse per i beni culturali in Campania segnala cantieri ovunque, sia che si parli dei cantieri dell'ex stabilimento Ciro a Paestum, dov'è previsto il nuovo Museo del Santuario di Santa Venera (20 milioni), del restauro di villa Favorita a Ercolano (32 milioni finanziati dai fondi Pnrr assegnati al ministero più altri 12 milioni targati Agenzia del Demanio e Pon cultura per il ciclo di programmazione 2014-20); sia che ci si soffermi su progetti non necessariamente legati a restauri o a nuovi spazi museali, come a proposito della realizzazione di un teatro con spazi multimediali per i Giovani a Caivano nell'ambito delle iniziative di rigenerazione urbana e sociale volute dal Governo per la comunità locale. Va inoltre sottolineato che per alcuni di questi progetti, come per l'ex Albergo dei Poveri, Capodimonte, Pompei, Paestum (e il real sito di Carditello), sono state stanziante nella delibera Cipess dello scorso anno (212 milioni per 18 interventi) ulteriori risorse in grado di garantire la conclusione dei cantieri. In quest'ultimo elenco ci sono anche gli interventi per l'Area archeologica urbana di Carmineo all'Anfiteatro romano di Carditello (1 milione); l'intervento cofinanziato con altri 4 milioni; la Crypta Neapolitana (3 milioni), la Chiesa di Santa Maria Donna Regina Vecchia (10 milioni), Villa Damaecuta ad Anacapri (1 milione), il Parco archeologico naturalistico di Longola (3 milioni); il Museo egizio di Benevento (2 milioni, più altrettanti cofinanziati). E infine, l'Anfiteatro campano di Santa Maria Capua Vetere nel Casertano (2 milioni), il Teatro romano di Teano (un milione), la Certosa di Padula (4 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1747030047 | 46.232.101.101

Borse del 9/5/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Italia (FtseMib)	39.369	+1,02% ▲	8.554	+0,27% ▲	41.290	-0,19% ▼		
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.063	+0,02% ▲	Parigi (Cac 40)	7.743	+0,64% ▲	New York (Nasdaq)*	17.931	+0,02% ▲
Francoforte (Dax)	23.489	+0,59% ▲	Tokio (Nikkei)	37.503	+1,56% ▲	Hong Kong (Hang Seng)	22.867	+0,40% ▲

economia@ilmattino.it

M

Sabato 10 Maggio 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 105		Dollaro 1,12 ▲		Scadenza		Oro 95,36 €		Sterlina 715		Petr. Brent 63,90 € ▼	
Euribor 2,1% 3m		Sterlina 0,84 ▼		Rendimento		Argento 0,93 €		Marengo 571		Petr. WTI 60,98 € ▲	
2,1% 6m		Yen 163,53 ▼		1 a		Platino 28,65 €		Krugerrand 3.060		Energia (MW) 86,09 € ▼	
2% 12m		Franco Svizzero 0,93		3 a		Litio 8 €/Kg		America 20\$ 2.970		Gas (MW) 34,61 € ▼	
		Renminbi 8,12 ▲		10 a		Silicio 1.109 €/t		50Pesos Mex 3.700			

Dazi, Trump apre a Pechino ma "blinda" il 10% per tutti

► Al via i colloqui con la Cina: gli Stati Uniti pronti ad abbassare le tariffe in cambio di «concessioni» Mano tesa anche all'Europa. La Casa Bianca però difende l'idea di un prelievo minimo. Su le Borse

LE TRATTATIVE

ROMA C'è chi come Guy Parmelin, ministro dell'Economia svizzero, preconizza una sospensione dei dazi reciproci tra Usa e Cina durante il vertice di Ginevra che inizierà in queste ore. La Borsa un po' ci crede, o vuole crederci, e gli indici guadagnano terreno. Anche perché in un post su Truth, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha evocato una riduzione dei dazi sulla Cina fino ad assestarli all'80 per cento. Una cifra quest'ultima che, scrive Trump, «sembra giusta». Ai colloqui con la Cina la delegazione americana sarà guidata dal segretario al Tesoro Scott Bessent. «La Cina ha bisogno di noi e del nostro mercato», ha detto la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. «Bessent andrà a parlare con le controparti cinesi e vedremo cosa accade», ha aggiunto precisando che il segretario al Tesoro ha «la fiducia totale» di Trump. Su questo, il presidente e lo staff, ha detto Leavitt, «lavorano per ottenere un miglior accordo possibile per l'America». Gli Usa ha spiegato ancora la portavoce, abbasseranno le tariffe a Pechino se «vedrà concessioni». Durante il briefing con la stampa, Leavitt ha

IL MINISTRO SVIZZERO DELL'ECONOMIA IPOTIZZA UNA SOSPENSIONE DEI PRELIEVI RECIPROCI TRA I DUE PAESI

Moto L'icona Fat Boy



Harley-Davidson arriva la nuova «Gray Ghost»

Harley-Davidson ha presentato ieri la «Fat Boy Gray Ghost», quinto modello della sua esclusiva «Icons Motorcycle Collection». Questa nuova edizione a produzione limitata celebra il 35° anniversario dell'iconica «Fat Boy» che ha lasciato un segno indelebile nella cultura motociclistica e resta ancora oggi una delle due ruote più riconoscibili di sempre. La versione «Gray Ghost» si caratterizza per una finitura argentata «Reflection Finish» che conferisce alla moto una lucentezza simile a quella di uno specchio. Prezzo base in Italia a 32.700 euro.

chiarito anche un altro concetto: i dazi del 10 per cento, la tariffa base stabilita da Trump, rimarrà per tutti i Paesi. «Il presidente la vuole mantenere», ha confermato. In un altro post pubblicato sempre su Truth Social, Trump ha poi celebrato l'intesa commerciale siglata con il Regno Unito, definendola «straordinaria per entrambi i

Paesi». Il presidente ha evidenziato in particolare un ordine da 10 miliardi di dollari effettuato da British Airways per nuovi aerei Boeing, citandolo come prova concreta del successo dell'accordo. Trump ha poi ribadito il suo sostegno all'uso dei dazi come leva economica, affermando: «Faremo una fortuna con i dazi, solo le per-

sone intelligenti lo capiscono». Nel messaggio, Trump ha anche attaccato la giornalista di Msnbc Stephanie Ruhle, accusandola di diffondere «bugie sui dazi» per smuovere il suo operato, definendola «neurotica ed esaustra». Il presidente ha quindi accusato la rete Msnbc di agire come «voce del Partito Democratico», invocando san-

zioni fiscali contro l'emittente e il suo gruppo editoriale, Comcast. Sul fronte europeo di chiarite per adesso non se ne vedono, anche se Trump, ha affermato di voler raggiungere «un accordo con l'Europa, anche se ci hanno trattato ingiustamente. Spero», ha detto, «di incontrare la presidente von der Leyen».

IL PASSAGGIO

Ma ieri la stessa presidente della Commissione ha spiegato che vedrà il presidente americano solo quando ci sarà una soluzione. I negoziati insomma sono in corso, ma un punto di caduta tra Europa e Stati Uniti ancora non è stato trovato. L'Ue insomma, resta aperta al dialogo ma si prepara a colpire gli Stati Uniti con contro dazi da 95 miliardi. Forte anche del fatto che la Germania non romperà il fronte. Anzi, il neo cancelliere tedesco Friedrich Merz lo ha compatato. Lo ha fatto direttamente con Trump, in una telefonata nella quale si è congratulato dell'accordo raggiunto con la Gran Bretagna, ma in cui ha spiegato anche al presidente americano che non sarà possibile fare lo stesso con gli Stati membri dell'Unione. L'Europa, insomma, parlerà con una sola voce. Più prudente il cancelliere si è mostrato sul debito comune. «Ci saranno sicuramente alcune divergenze di opinione» sul nuovo bilancio Ue, ha detto Merz. «Non cambierei la posizione del governo federale tedesco sulle possibilità di indebitamento dell'Ue. Quelle devono restare eccezioni», ha sottolineato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat: le tariffe creano grande incertezza. Le possibili ricadute sulle imprese italiane

LO SCENARIO

ROMA «Lo scenario internazionale continua a essere caratterizzato da un rallentamento dell'attività economica e da una elevata e persistente incertezza alimentata dagli annunci sulle misure di politica commerciale da parte della nuova amministrazione statunitense». A evidenziarlo, nella nota sull'andamento dell'economia italiana nel bimestre marzo-aprile, è l'Istat. Contestualmente alla pubblicazione delle rilevazioni sulla produzione industriale di marzo (+0,1% sul mese; +0,4% sul tri-

mest, primo segno più dal secondo trimestre 2022; -0,3% su anno, il 26° calo consecutivo su base tendenziale). L'Istituto di statistica guidato da Francesco Maria Chelli sottolinea come il deficit commerciale dell'Italia con gli Stati Uniti abbia toccato a marzo un nuovo minimo, portandosi a -161 miliardi di dollari dai -148 miliardi di dollari di febbraio: a pesare, l'attesa per l'annuncio inasprimento delle tariffe a stelle e strisce a partire da aprile che ha spinto molte aziende americane a correre per anticipare gli acquisti dall'estero. Guardando alle imprese esportatrici italiane, Istat rileva

come quelle più vulnerabili alla domanda estera (poco più di 23 mila, di cui 3.300 direttamente esposte alla domanda statunitense, oltre 2.800 a quella tedesca e 2.721 a quella francese) si caratterizzano anche per maggiori problemi di redditività e, di riflesso, per una maggior precarietà nel grado di solidità economico-finanziaria.

IL MIX

Di fronte a possibili shock come i dazi, ammonisce l'Istat analizzando gli ultimi dati strutturali disponibili (2022), la combinazione di vulnerabilità all'export e fragilità nelle condizioni

di redditività potrebbe rappresentare un ulteriore fattore di criticità per il 10,8% delle imprese considerate «a rischio» e il 9,2% di quelle valutate «fortemente a rischio», per un totale di un'impresa vulnerabile su 5, cioè circa 4.600.

A ciò si affianca una doppia, allarmante, considerazione. Da un lato, il rischio concreto che la politica commerciale inaugurata da Donald Trump venga presa (in larga parte, giocoforza) a modello da altri Stati: «L'uso crescente in molti Paesi di orientamenti protezionistici», dice Istat, «minaccia di influenzare negativamente la crescita



A MARZO IL DEFICIT COMMERCIALE CON GLI USA TOCCA NUOVI MINIMI A -161 MILIARDI DI DOLLARI

Nella foto, container nel porto di Miami (Florida)

del commercio internazionale, con impatti negativi sul tessuto imprenditoriale» e, ancora una volta, «su un'ampia gamma di prodotti» made in Italy.

Dall'altro, «l'elevata e persistente incertezza» del quadro internazionale «che ha cominciato a penalizzare le decisioni di consumatori e imprese» e continua a rendere «estremamente difficile prevedere gli esiti finali delle negoziazioni sui dazi tra gli Stati Uniti e gli altri principali Paesi». Se a ciò si aggiungono le persistenti e «forti tensioni geopolitiche tra Russia e Ucraina e in Medio Oriente», si evince come l'unica certezza in prospettiva sia quella di una decelerazione dell'economia globale.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL NEGOZIATO

ROMA Arriva il telefono rosso tra Stati Uniti e Cina. Come ai tempi dell'Unione Sovietica, quando Washington creò un canale di comunicazione con l'altra superpotenza. Ma questa volta sarà dedicato soltanto alle politiche commerciali. Il fine settimana di colloqui a Ginevra tra gli inviati di Washington e Pechino doveva servire ad arrivare a una tregua nella contesa sui dazi tra le due più grandi economie al mondo. La lunga maratona guidata dal vicepremier cinese, He Lifeng, dal segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, e dal rappresentante Usa per il commercio, Jamieson Greer, ha raggiunto lo scopo. Oggi ci sarà un comunicato congiunto nel quale saranno chiariti meglio i contenuti di quanto convenuto nelle trattative in Svizzera di sabato e domenica. Alcuni dettagli sono però già chiari. Le due superpotenze hanno deciso di istituire un meccanismo di consultazione sui temi economici e commerciali, che servirà ad approfondire i punti di frizione. Bessent ha parlato di «progressi sostanziali» fatti nel fine settimana. Le stesse parole sono state usate da He. La notizia del meccanismo di consultazione è arrivata dai cinesi. La delegazione di Pechino ha convocato una conferenza stampa a stretto giro dal comunicato con il quale la Casa Bianca annunciava «l'accordo commerciale con la Cina». I due Paesi «hanno fatto passi importanti

PRIMA DEI COLLOQUI A GINEVRA PECHINO HA SIGLATO INTESE PER PRODOTTI AGRICOLI CON BRASILE E AZIENDE ARGENTINE

per risolvere le differenze attraverso un dialogo tra eguali e consultazioni», ha commentato He. Per Washington «è importante la velocità con la quale siamo stati capaci di arrivare a un'intesa», ha spiegato Greer anche lui coinvolto nelle discussioni con il plenipotenziario di Pechino. La rapidità, secondo Washington, è il segnale che le divergenze tra le due superpotenze forse «non sono così larghe come invece si era pensata». Posizione in linea con l'idea di un «completo reset» con la Cina di cui ha scritto Trump in un commento sul suo social network Truth.

LE APERTURE

La Repubblica popolare è finora l'unico Paese escluso dalla moratoria di novanta giorni concessa da Washington ai partner commerciali contro i quali, lo scorso 2 aprile, ha annunciato dazi la cui entità varia da Paese a Paese. Sulle importazioni dalla Cina sono in vigore sovra-tasse al 145% cui Pechino ha risposto con contro-tariffe al 125% sulle merci in arrivo dagli Stati Uniti.

Dazi, arriva la schiarita prima intesa Usa-Cina Linea diretta sulle tariffe

►L'annuncio del segretario al Tesoro Bessent: «Progressi sostanziali». Oggi i dettagli in un comunicato congiunto. Previsto un meccanismo di consultazione per il commercio



Il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent e il rappresentante al commercio Jamieson Greer a Ginevra

Lo stesso Trump, venerdì scorso, prima dell'avvio dei colloqui in Svizzera, aveva spiegato che dazi all'80% nei confronti della Cina sarebbero potuti essere una soluzione più ragione-

vole.

Oggi si sapranno meglio i dettagli dell'accordo e allora si vedrà la reazione delle borse che venerdì, negli Stati Uniti avevano chiuso piatte. Nelle parole di

Greer l'esito delle consultazioni con l'inviato di Pechino sarà d'aiuto per ridurre i 1.200 miliardi di dollari di deficit commerciale che gli Usa hanno con il resto del mondo -tenendo in conside-

Inps

Reddito di libertà, al via le domande per le donne vittime di violenza

L'Inps dà il via alla possibilità di presentare, da oggi, 12 maggio, le nuove domande per il Reddito di Libertà, il contributo economico fino a 500 euro destinato a sostenere l'autonomia abitativa delle donne vittime di violenza. Le domande dovranno essere inoltrate tramite i Comuni, nel cui ambito è avvenuta la presa in carico da parte del centro antiviolenza e del servizio sociale, a prescindere da residenza o domicilio. L'accoglimento delle domande sarà determinato sulla base delle risorse regionali e dell'ordine cronologico di presentazione. Le domande presentate nel 2025, comprese quelle ripresentate entro il termine del 18 aprile e che avranno priorità, resteranno valide fino al 31 dicembre e saranno accolte nei limiti delle risorse trasferite all'Inps; in caso di mancata accettazione si potrà presentare nuova richiesta a partire dal primo gennaio 2026. Per accedere al contributo il rappresentante legale del centro antiviolenza, che ha preso in carico la donna, deve attestare il percorso di emancipazione e autonomia intrapreso e il servizio sociale professionale di riferimento deve attestare lo stato di bisogno legato alla situazione straordinaria o urgente, utilizzando il modulo «SR208» denominato «Domanda Reddito di Libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

razione le merci e non i servizi e che il presidente Trump ha definito «un'emergenza nazionale». Di questo deficit la Cina è considerata tra i principali responsabili. Nel 2024 il disavanzo commerciale statunitense nei confronti di Pechino è stato di oltre 295 miliardi e nei primi tre mesi dell'anno in corso si aggira attorno a 70 miliardi di dollari.

I colloqui di Ginevra lasciano intendere che le prime due economie al mondo stanno provando a lasciarsi alle spalle le tensioni che hanno caratterizzato l'ultimo mese e mezzo, lasciando presagire tempi incerti per l'economia globale. Non a caso parole di elogio sono arrivate dall'Organizzazione mondiale per il commercio.

Nelle ultime settimane il livello di scontro verbale si era alzato al livello di guardia, senza contare le misure prese dai due governi per colpire le esportazioni dell'altra parte. Dall'avvio della politica protezionistica di Trump, Pechino ha accusato gli Usa di bullismo e di agire in modo unilaterale. La Repubblica popolare ha poi contestato i tentativi dell'amministrazione statunitense di spingere gli altri Paesi a ridurre gli scambi con la Cina in cambio di concessioni sul fronte commerciale.

LE NAVI

Nel frattempo i leader cinesi si sono mossi per diversificare le proprie importazioni e togliere una leva ai negoziatori Usa. La stampa cinese ha dato grande risalto alle intese raggiunte subito prima dell'avvio dei colloqui a Ginevra con l'Argentina, per importare soia, grano e oli vegetali. Ad aprile Pechino ave-

ARRIVATE NEI PORTI DI LOS ANGELES E LONG BEACH LE PRIME NAVI CON MERCI CINESI DALL'ANNUNCIO DELLE TARIFFE AL 145%

va invece siglato un accordo con il Brasile per l'acquisto di circa 2,4 milioni di tonnellate di soia.

Intanto nei porti statunitensi sono approdate le prime navi che trasportano merci cinesi sulle quali gravano tariffe al 145%. Sette sono già arrivate a Los Angeles e Long Beach. Altre cinque seguiranno nei prossimi giorni, secondo quanto riporta l'emittente economico-finanziaria Cnbc. In totale 12 mila container di beni Made in China. Si tratta tra gli altri di prodotti per Amazon, di mobili da vendere nei negozi Ikea, di circuiti stampati Samsung e lavatrici LG.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

145%

Il livello dei dazi imposto dagli Stati Uniti d'America alle importazioni dalla Cina

438

miliardi di dollari, il valore delle importazioni di merci cinesi verso gli Stati Uniti

295

miliardi di dollari, il deficit della bilancia commerciale Usa verso la Cina nel 2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al demografo Antonio Golini fu commissario straordinario dell'Istat

IL RITRATTO

ROMA A rendere nota la scomparsa di Antonio Golini è stato l'Istat, l'Istituto che il demografo guidò come commissario straordinario dal 2013 al 2014. Demografo di grande rilievo nel panorama scientifico italiano e internazionale, Golini, ha ricordato l'Istat, ha dedicato la sua carriera allo studio delle dinamiche demografiche, delle transizioni della popolazione e delle trasformazioni sociali. La sua attività accademica e istituzionale ha contribuito in modo significativo all'avanzamento degli studi sulla popolazione, con una particolare attenzione alle implicazioni delle tenden-

ze demografiche per le politiche pubbliche. Durante il suo mandato alla guida dell'Istat, «ha garantito continuità e rigore scientifico in una fase di transizione, confermando l'autorevolezza dell'Istituto a livello nazionale e internazionale». Il Presidente, il Consiglio dell'Istituto e tutto il personale dell'Istat si sono uniti nel ricordo riconoscente di un uomo di scienza e di istituzioni». Golini è stato

IL CORDOGLIO DELL'ISTITUTO: «HA CONTRIBUITO ALL'AVANZAMENTO DEGLI STUDI SULLA POPOLAZIONE» COLLABORÒ PER ANNI CON IL MESSAGGERO



anche un prezioso collaboratore del Messaggero, che ha ospitato per diversi anni le sue riflessioni sulle dinamiche demografiche e sulle implicazioni che la denatalità può avere sullo sviluppo economico e sociale del Paese, oltre che gli impatti

Antonio Golini, professore emerito di Demografia alla Sapienza, ex presidente Istat

rilevanti sulle politiche pubbliche, dalle pensioni alla Sanità. La crisi demografica, aveva scritto nel libro «Italiani poca gnet», «costringe a ripensare tutto: sviluppo economico, lavoro, welfare e politica estera». Nei suoi scritti e nei suoi interventi, aveva analizzato con lucidità gli effetti di quello che definiva il «malessere» demografico.

LE RIFLESSIONI

L'impatto dell'invecchiamento sull'innovazione e sull'imprenditorialità; il progressivo ridimensionamento della forza lavoro; il

rischio di insostenibilità per previdenza e pensioni pubbliche in un Paese già gravato da un indebitamento record; le incognite legate ai flussi migratori in entrata soprattutto dal Sud del mondo e il deperimento del capitale umano causato dalla nuova emigrazione; i mutamenti sociali e culturali che da tutto ciò discendono; i contraccolpi politici e l'indebolimento geopolitico. Fu tra i primi a capire le pressioni e i travagli del Mediterraneo e che l'Europa, per garantirsi un futuro, avrebbe dovuto occuparsi dell'Africa. Golini ha avuto una lunghissima carriera accademica. Professore emerito alla Sapienza di Roma -dove ha insegnato Demografia per oltre cinquant'anni- è stato anche docente di Sviluppo sostenibile presso la Luiss; accademico dei Lincei, e presidente della Commissione Onu su popolazione e sviluppo.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1747029805 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Claudio Durigón

Adolfo Pappalardo

«Dopo dieci anni di malgoverno del Pd e del centrosinistra, la Campania ha bisogno di una svolta con il centrodestra alla guida di palazzo Santa Lucia», incalza subito Claudio Durigón sottosegretario al Lavoro e vice segretario federale della Lega ieri a Napoli per una riunione di partito in vista delle regionali d'autunno.

Si scaldano davvero i motori? «Con tutto il gruppo dirigente del partito abbiamo fatto un vertice programmatico per il progetto "Campania in testa". L'obiettivo è rimettere al centro della politica regionale i bisogni concreti dei cittadini e superare anni di gestione clientelare e inefficiente. Con i colleghi abbiamo messo a punto 5 pilastri su cui lavorare non appena saremo al governo di Santa Lucia».

Quali sono? «Anzitutto la sanità con il potenziamento della medicina di prossimità e il rafforzamento della rete dei medici di famiglia e una regia pubblica degli interventi di base. Tra le priorità sicuramente la riapertura del pronto soccorso». Il governatore De Luca sostiene che la Campania sulla sanità è all'avanguardia. «Guardi basta chiedere non ad un cittadino alle prese con la sanità regionale ma ad uno qualsiasi che passeggia per strada: le racconterà lo sfascio quotidiano nonostante De Luca si ostini ad affermare il contrario».

E, in sintesi, gli altri 4 punti? «Serve un piano per il lavoro con il pieno utilizzo delle risorse europee e il coordinamento del governo nazionale e uno per il welfare con l'introduzione delle social card. E poi due punti su cui questo centrosinistra ha fallito nonostante i dieci anni di governo: un'azienda unica per i trasporti per superare modelli di sprechi come l'Eav e un piano per l'ambiente a cominciare dalla bonifica vera della terra dei fuochi».

Intanto il centrodestra non ha ancora trovato il candidato governatore e le elezioni non sono così lontane. Temi? «Entreremo nel merito non appena verranno archiviate le prossime amministrative. Noi, come è noto, proporremo il

«Dalla sanità al welfare 5 idee per la Campania»

► Il vicesegretario nazionale della Lega

«Pronti a governare dopo il flop De Luca»

► Il nostro candidato governatore è Zinzi

ma disponibili a dialogare con gli alleati»



La Regione è sempre più isolata va costruita una filiera con il Governo

Un nome civico? Siamo favorevoli ma purché sia coerente con i valori del centrodestra



LA STRATEGIA Claudio Durigón con il leader della Lega Matteo Salvini: in alto una foto recente del Consiglio regionale

Dopo il congresso

Cisl Campania, il reggente è Pirulli

È il segretario confederale Mattia Pirulli il reggente della Cisl Campania. In una nota la segreteria confederale nazionale ha «deliberato all'unanimità e con effetto immediato la nomina del segretario confederale Pirulli a reggente della struttura regionale ai sensi dell'articolo 43 comma 1 dello Statuto». La richiesta della reggenza era pervenuta a conclusione del neo eletto Consiglio regionale a chiusura della terza giornata

del XIV Congresso regionale della Cisl Campania dal titolo "Il coraggio della partecipazione. Responsabilità sociale e umanesimo del lavoro per rigenerare l'Italia e l'Europa" alla presenza della segretaria generale della Cisl nazionale Daniela Fumarola. Pirulli, proveniente dalla Felsa, federazione dei lavoratori somministrati, autonomi e atipici, è entrato in Segreteria Confederale della Cisl dal dicembre 2023.

nostro coordinatore regionale Gianpiero Zinzi, ma siamo pronti ad un confronto serio con i nostri alleati».

Nel frattempo non sono mancate, appena qualche giorno fa, tensioni tra voi, Fdi e Fi proprio sul nome.

«Per vincere le elezioni, e le vinceremo, non serve solo una Lega compatta e coesa ma che sia tutta la coalizione. E assieme troveremo il nome migliore: l'obiettivo non è chi è il candidato ma vincere con il miglior candidato. Tornando ai nomi Edmondo Cirielli sta facendo bene al governo ed è una delle ipotesi, come lo è Gianpiero Zinzi: per altro si sono già costruiti più di 300 comitati a suo supporto». **Forza Italia vorrebbe un civico.**

«Non c'è alcuna preclusione ma chiariamo subito deve essere un profilo già impegnato nel centrodestra e con le idee di centrodestra: il nostro sogno rimane Matteo Piantedosi ma sappiamo che in questo momento rimane al Viminale. Comunque non possiamo distrarci dall'obiettivo di governare la Campania. A chiedercelo sono i cittadini stanchi delle macchiette di Vincenzo De Luca che ha portato la regione al completo isolamento. Alla Campania, invece, serve l'esatto contrario: una filiera istituzionale con il governo che superi questi dieci anni di malgoverno».

Ma se il Veneto andrà a Fdi, la Campania toccherà a voi. «Vedremo. Al momento siamo il partito di centrodestra più numeroso in consiglio regionale e comunale». **Spera che De Luca rompa con il Pd? La strada per voi sarebbe più in discesa.** «Non cambia nulla. Anzi se rimane con il centrosinistra ci guadagniamo: i cittadini campani sono stanchi di lui e vogliono una svolta».

«IL SOGNO RESTA PIANTEDOSI MA SAPPIAMO CHE È IMPEGNATO NEL LAVORO AL VIMINALE»

Svolta stazione Anton Dohrn il ministro stanZIA 3,4 milioni per la "biblioteca del mare"

IL FINANZIAMENTO

Dario De Martino

Soldi freschi per rendere ancora più preziosa la stazione zoologica di Napoli. Con «appena» 151 anni di età e l'acquario più antico d'Italia al suo interno, l'Anton Dohrn è un'istituzione per la città e per l'intero Paese. Per questo il ministro dell'Università e della Ricerca, guidato da Anna Maria Bernini, ha trovato i fondi per migliorarla e ad arricchirla. Ben 3,4 milioni. A cosa serviranno? A metterla a punto la biblioteca del mare. Vale a dire recuperare la struttura e realizzare finalmente l'attesa biblioteca. Ma anche per la messa in sicurezza della sede storica, a partire dalla progettazione dell'impianto antincendio (ma serviranno altri soldi per la sua realizzazione). Ma soprattutto servirà a migliorare la "Marine



IL MINISTRO Anna Maria Bernini guida il dicastero dell'Università e Ricerca, a destra l'Anton Dohrn

farm", la struttura di allevamento di organismi marini di Bagnoli per i suoi progetti di ricerca e valorizzazione.

I PROGETTI

Ad entrare nel vivo dei progetti è Roberto Bassi, presidente della stazione zoologica: «Il finanziamento permette di riprendere il cammino di adeguamento delle infrastrutture per la ricerca sul mare. Con questi fondi sarà possibile realizzare la nuova Biblioteca del Mare e completare la struttura di allevamento di organismi marini ospitati alla Marine farm di Bagnoli per progetti di ricerca e conservazione». E ancora, il numero uno dell'Anton Dohrn spiega: «Infine, si potrà completare il risanamento delle strutture della sede storica alla Villa comunale di Napoli, con la progettazione dell'impianto antincendio, la cui realizzazione confida nei prossimi interventi finanziari». Un ap-



pello, insomma, a un nuovo finanziamento. Anche perché, Bassi ricorda come «la scienza italiana è finora riuscita a mantenere alti livelli di qualità e produttività, nonostante un livello di finanziamento nettamente inferiore rispetto agli altri paesi europei».

BERNINI: «UN GIOIELLO E VANTO PER L'ITALIA QUESTE ECCELLENZE VANNO VALORIZZATE E PROPRIO CIÒ CHE STIAMO FACENDO»

IL MINISTERO

Le risorse arrivano dal "fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca". Il ministero ha messo in campo per il fondo una dotazione totale di 94 milioni per il 2025 e all'Anton Dohrn ne sono andati 3,4 che si aggiungono ai 4,2 milioni stanziati nel biennio 2023-24. La firma del decreto da parte del ministro Annamaria Bernini è arrivata proprio in queste ore. «I nostri enti di ricerca sono gioielli, un vanto per l'Italia, un riferimento scientifico a livello internazionale. Noi abbiamo la responsabilità di far sì che queste eccellenze possano crescere e proseguire nel percorso intrapreso», dice il

ministro. «È necessario poter garantire risorse per nuovi progetti, finanziare infrastrutture sempre più complesse, sostenere le tecnologie più avanzate. Il nuovo finanziamento va in questa direzione. Permette agli Enti scientifici di rafforzare le loro attività di studio e di aprire nuovi fronti di studio capaci di generare concrete e positive ricadute per migliorare la qualità della vita. Vogliamo - chiosa Bernini - dare continuità a un lavoro già eccellente, fiore all'occhiello del Paese».

194 milioni del Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca sono stati ripartiti tenendo conto delle richieste e dei progetti formulati da ciascun Ente per interventi di edilizia e di ammodernamento delle infrastrutture scientifiche. Per ciascun Ente, il monitoraggio delle risorse assegnate sarà effettuato tenendo conto del cronoprogramma.

LE RISORSE DISPONIBILI SARANNO UTILIZZATE ANCHE PER LA MESSA IN SICUREZZA DELLO STORICO ENTE DI RICERCA

Il territorio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1747029536 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO STUDIO

Antonio Martone

Il Pil pro capite annuo generato da ogni residente a Benevento e in provincia, anche nel 2025 sarà tra i più bassi in campo nazionale. Lo conferma la recente stima elaborata dall'ufficio studi della Cgia di Mestre. Nell'anno in corso, ogni sannita genererà mediamente un reddito di 56,3 euro al giorno di valore aggiunto, per un Pil pro capite annuo di circa 20.538 euro. Con questi numeri, il Sannio si colloca al 97esimo posto su 107 province italiane analizzate. In pratica, solo 10 capoluoghi sono messi peggio.

IL QUADRO

Il valore aggiunto rappresenta la ricchezza effettivamente prodotta da un territorio, al netto delle imposte indirette. In questo studio, la Cgia ha calcolato il valore aggiunto dividendo la produzione economica provinciale per il numero di abitanti, includendo tutte le fasce d'età, comprendendo quindi anche bambini e anziani di entrambi i sessi. Questo indicatore misura quanto ogni abitante contribuisce in media alla produzione di ricchezza locale e rappresenta una fotografia immediata dello stato di salute economico di ciascuna provincia. Appare evidente che Benevento paga in particolare la fuga in atto ormai da tempo soprattutto di giovani laureati e professionisti, costretti a emigrare al Nord e in diversi casi all'estero, un fenomeno che si sta incrementando negli ultimi cinque anni.

Lo studio ha certificato che tutte le province della Campania presentano valori inferiori alla media nazionale, che è addirittura di 104 euro al giorno, il doppio di quella emersa nel Sannio. Nel dettaglio, Napoli registra un reddito di 62,5 euro al giorno che la proiettano all'85esimo posto nel ranking nazionale. Esiguo il distacco di Salerno, con 62 euro al giorno che equivale all'86esimo posto. Sul terzo gradino della graduatoria regionale figura Avellino, con 58,8 euro al giorno.

L'EVENTO

Antonio Mastella

Alle 22 di ieri è calato il sipario sulla terza edizione di CampaniAlleva, la fiera zootecnica nata da un'intuizione di Davide Miniccozzi, presidente dell'associazione allevatori di Campania e Molise (Aracm). Una chiusura col botto, in ragione dei numeri da Guinness dei primati. In tre giorni, i 50mila metri quadri del Ceca, in contrada Olivola, che ha ospitato l'evento, sono stati percorsi da circa 250mila persone (la stima è provvisoria) per visitare gli stand di oltre 500 espositori. Alberghi e ristoranti dell'intera provincia hanno registrato il pieno. L'indotto che si è attivato è stato calcolato intorno ai due milioni di euro.

I BILANCI

«Siamo andati oltre ogni più rosea aspettativa - il commento pacato ma non privo di una legittima punta d'orgoglio del presidente - L'organizzazione, grazie al lavoro di centinaia di collaboratori, è risultata semplicemente perfetta». Neanche il tempo di lasciarsi alle spalle l'esperienza e già si pensa alla prossima. «Da domani - ha confermato - saremo al lavoro per il quarto appuntamento. Visto di cosa sia stato capace il territorio, dobbiamo impegnarci perché la kermesse si proietti sullo scenario nazionale e non solo. Non ce lo nascondiamo: puntiamo a diventare l'evento più importante del Paese». In quest'ottica, si rende necessaria una stabilizzazione dal punto di vista istituzionale e amministrativo. «Siamo pronti a metterci al passo perché la mostra diventi un Ente. Ci auguriamo che le istituzioni tutte - il suo appello - vorranno essere accan-

Redditi da “maglia nera” così il Sannio perde colpi

► Anche nel 2025 il Pil pro capite generato sarà tra i più bassi del ranking nazionale ► Arriva il 97esimo posto su 107 province peggiori performance su scala regionale



Capitale del “Dono”: sì al tandem con l'Irpinia



LA MISSION

Irpinia-Sannio capitale italiana del “Dono” per l'edizione 2025 del “DonoDay”, iniziativa nazionale giunta alla sua decima edizione. È stata istituita dall'Istituto nazionale della donazione (Idd) che incoraggia scuole, Comuni, associazioni e cittadini a partecipare per celebrare la cultura del dono. Ad annunciare la decisione dell'Idd, che vedrà i territori di Benevento e Avellino protagonisti, è stato il suo presidente, Ivan Nissoli, al termine del primo incontro organizzativo della tappa finale, in un workshop svoltosi nell'ambito di CampaniAlleva.

Un appuntamento che vedrà in prima linea, sotto ogni profilo, il Cesvolab, presieduto da Raffaele Amore. «Con non poca emozione e soddisfazione - ha detto Amore - abbiamo accolto la designazione che premia l'impegno di centinaia di volontari e delle comunità che, con il dono del tempo, dell'attenzione e dell'ascolto, rendono questo territorio vivo, solidale, accogliente. Siamo onorati e pronti a raccogliere questa sfida». «Il 2025 - ha sottolineato a sua volta la direttrice generale del Csv, Maria Cristina Aceto - sarà un anno speciale per le nostre due province, sulle quali si estende il ruolo del Centro nell'essere di supporto e coordinamento del volontariato». La scelta è stata salutata con entusiasmo dai partecipanti: i sindaci di 9 Comuni del territorio (Apice, Apollosa, Benevento, Pietrelcina, Dugenta, Fragneto Monforte, Guardia Sanframondi, Melizzano e Solopaca), dal consigliere regionale Erasmo Mortarulo, dall'assessore regionale all'Agricoltura Nicola Caputo, da rappresentanti degli istituti scolastici locali, dagli enti profit, da 53 enti del Terzo settore e da 156 volontari riuniti per pianificare l'evento finale.

ant.mas.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

no e 90esimo posto, segue Caserta con 54,6 euro al giorno, penultimo in Campania. La “maglia nera”, dunque, appartiene proprio al Sannio, che scavalca soltanto alcune province della Sicilia e della Basilicata. La media regionale si attesta sui 67,5 euro giornalieri, confermando il divario strutturale rispetto al Settantino, dove in province come Milano si superano addirittura i 184 euro al giorno per abitante, valore triplicato rispetto a quanto avviene nel territorio.

IL CONTESTO

Il rapporto della Cgia di Mestre fotografa l'economia italiana per il 2025, stimando un Pil complessivo di 2.244 miliardi di euro, con una produzione media di 6,15 miliardi al giorno. Va precisato che i dati provinciali derivano da proiezioni e modelli previsionali, elaborati a partire da quelli che sono i numeri forniti dall'Istat e dalle analisi economiche di Prometeia. È evidente che, trattandosi di stime, non vanno interpretate come dati definitivi ma come una rappresentazione molto verosimile delle tendenze attese per il 2025, utile per comprendere l'evoluzione dei divari economici territoriali, anche perché in passato sono state confermate nella maggior parte dei casi. L'analisi mette in evidenza la forte spaccatura tra Nord e Sud del Paese e il ruolo cruciale delle piccole e medie imprese nel sostenere la crescita, nonostante l'assenza di grandi industrie nazionali. Alla luce di questi dati, diventa necessario per il capoluogo sannita accelerare il passo e sperare nell'incremento reddituale delle aziende di piccolo cabotaggio, visto che non ci sono colossi industriali o multinazionali sul territorio.

Un altro elemento su cui si concentra lo studio riguarda l'impatto delle festività sulla produzione di Pil. Nel 2025 si lavorerà 251 giorni, due in meno rispetto al 2024, a causa dell'accavallarsi di ponti e festività. Secondo la Cgia, ciò comporterà una perdita teorica di 12 miliardi di euro di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CampaniAlleva, cala il sipario in oltre 250mila tra gli stand «La kermesse spicchi il volo»



nale e non solo. Non ce lo nascondiamo: puntiamo a diventare l'evento più importante del Paese». In quest'ottica, si rende necessaria una stabilizzazione dal punto di vista istituzionale e amministrativo. «Siamo pronti a metterci al passo perché la mostra diventi un Ente. Ci auguriamo che le istituzioni tutte - il suo appello - vorranno essere accan-

to a noi per un traguardo che premierà non solo gli allevatori ma un'intera provincia come quella sannita che ha dimostrato, anche in quest'occasione, di cosa sia capace». In sintonia Gennarino Masiello, presidente e vice leader nazionale della Coldiretti, che ha svolto un ruolo fondamentale, per riconoscimento dello stesso Miniccozzi,

nell'organizzazione: «È chiaro che il format è stato vincente. È così, dunque, che le comunità lo vogliono, lo vivono con grande interesse e partecipazione. L'idea di mettere tante energie e risorse insieme partendo dal singolo comparto produttivo è il percorso giusto indicato dalla fiera; va confermato e potenziato. Insieme si vince: da soli non

si va lontano». È dunque tempo che «si costruisca l'Ente Fiera - ha sottolineato - ai cui lavori siamo pronti a dare, con gli altri, il nostro contributo». Insomma, la decisione annunciata nelle scorse ore dal sindaco Clemente Mastella ha sfondato una porta più che aperta. «Abbiamo tutte le intenzioni - ha confermato Salvatore Loffreda, direttore generale della Coldiretti Campania - di percorrere questa strada e al più presto».

Che si debba guardare al futuro per dilatare i confini geografici di una realtà così significativa per il Sannio dal punto di vista economico e non solo si è detta convinta Angelica De Jeso, aprendo i lavori dell'assemblea dei giovani imprenditori Coldiretti, di cui è alla guida. Nel corso dell'incontro, svoltosi in concomitanza con la mostra, è stata sottolineata la necessità, da parte di Lorenzo Pulerà, consulente per il Pnnr, di approdare a un'imprenditoria under 40 che punti sull'innovazione con la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale e con i principi di agricoltura 4.0. «Ma senza trascurare - ha ammonito De Jeso - che occorre unirsi». Presente nell'ultimo giorno della fiera anche Marco Cerreto, deputato di FdI. «Sono rimasto semplicemente stupefatto - ha detto - da come si è schierati per dare ogni contributo utile perché questa realtà non solo resti ma continui per acquisire una dimensione nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Immigrazione



La semplificazione

Conversione dei permessi, possibile lavorare subito
Il ministero del Lavoro (circolare 10/2025) ha chiarito che il lavoratore per il quale è stata presentata una richiesta di conversione del permesso di

lavoro stagionale in permesso non stagionale, può iniziare a svolgere la nuova attività anche se la richiesta non è ancora stata definita. Le domande di conversione possono essere presentate in qualsiasi momento

perché il Dl 145/2024 le ha escluse dalle quote e dal click day. Non ci sono quindi tetti numerici annuali. Nei primi mesi del 2025 sono state già trasmesse oltre 5mila richieste di conversione (si veda il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Decreto flussi 2026-2028: fabbisogni su base regionale

Lavoro extra Ue. Il Governo prepara il Dpcm che stabilirà gli ingressi per il prossimo triennio. Più tempo per la precompilazione delle domande che si terrà in autunno e click day a gennaio

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Quote suddivise su base regionale, più rispondenti ai reali bisogni di manodopera dei diversi territori. Potrebbe essere questa una delle maggiori novità del prossimo decreto flussi triennale, che dovrà stabilire il numero di ingressi di lavoratori extraeuropei dal 2026 al 2028. Il provvedimento dovrebbe essere varato entro giugno-luglio.

Fino a oggi (il 2025 è l'ultimo anno del decreto triennale 2023-2025) le quote non sono mai state distinte su base regionale ma in relazione alla tipologia di contratto: lavoratori stagionali, non stagionali e attivi nell'assistenza familiare e socio sanitaria. La ripartizione regionale si aggiungerebbe alle precedenti, per rafforzare le misure anti-truffa ed evitare che da alcune zone arrivi un eccesso di domande (come accaduto negli anni scorsi dalla Campania).

Il decreto 2026-2028

La presidenza del Consiglio dei ministri ha cominciato a lavorare alla messa a punto del nuovo Dpcm e il ministero del Lavoro ha raccolto le esigenze di lavoratori extracomunitari delle associazioni datoriali, chiedendo i dati su base regionale. Le quote saranno stabilite considerando anche i dati di fabbisogno per settore stimati da Unioncamere tramite il Rapporto Excelsior, che analizza le previsioni occupazionali delle imprese, i profili più richiesti e il mismatch fra domanda e offerta di lavoro.

Un altro importante elemento del quale si terrà conto è quello delle domande presentate nei click day di febbraio 2025. In alcuni settori nes-

no infatti arrivate molte meno dei posti disponibili (nel comparto turistico-alberghiero, ad esempio, le richieste sono state 14.112 su 55mila posti stagionali, ma c'è un altro click day il 1° ottobre).

La procedura

La procedura per l'ingresso dei lavoratori extracomunitari nell'ambito dei flussi 2026-2028 dovrebbe prevedere, dopo la pubblicazione del nuovo Dpcm, la precompilazione in autunno delle domande di nulla osta presentate dai datori e, a gennaio 2026, l'effettuazione dei click day per gli ingressi dello stesso anno. Le tempistiche sarebbero, dunque, le stesse che hanno contraddistinto gli ingressi 2025: con molta probabilità sarà però allungato il periodo della precompilazione delle domande (che per quest'anno è stato di un mese), come richiesto dalle associazioni datoriali alla luce dei controlli anti-truffa introdotti dal decreto legge 145/2024.

Il fabbisogno nei settori

È l'agricoltura il settore che chiede il maggior numero di lavoratori extraeuropei: 100mila stagionali e 10mila non stagionali, ogni anno, per la pesca e la filiera agroalimentare. In pratica, 330mila lavoratori stranieri nel triennio. È una domanda superiore rispetto agli ingressi consentiti dall'ultimo decreto flussi 2023-2025, che nasce dalla difficoltà di sostituire i lavoratori che vanno in pensione.

Diminuisce, invece, il fabbisogno indicato dal settore turistico-alberghiero, che ha richiesto 26.400 lavoratori stagionali (8.550 nel 2026, 8.750 nel 2027 e 9.100 nel 2028) e 6.900 non stagionali (2.300 ogni anno). In tutto, 33.300 lavoratori stranieri. «Lo scostamento fra domande

e quote, le attese congiunturali e i limiti della normativa ci hanno spinto a ridurre la richiesta di lavoratori», spiega Angelo Candido, capodel servizio sindacale di Federberghi. «Nonostante le modifiche e le semplificazioni, il sistema dei click day - aggiunge - ha delle criticità strutturali e andrebbe superato, rafforzando e semplificando il canale della formazione dei lavoratori extraeuropei nei Paesi di origine».

Sulla stessa linea Nicola Ciccarelli, vicepresidente di Associazione italiana Confindustria Alberghi (Aica): «Il settore alberghiero - spiega - continua a soffrire di carenza di personale, soprattutto per le figure operative, e l'ingresso di lavoratori extracomunitari può essere una soluzione. Il decreto flussi presenta però ancora alcune criticità legate alla procedura complessa e costosa, ai click day e ai ritardi nel rilascio dei visti». «Peraltro - aggiunge - alla presentazione della domanda, e quindi prima della sua accettazione, è necessario allegare l'attestazione di un professionista abilitato, che attesti il possesso dei requisiti e della capacità economica necessari per assumere il numero di lavoratori richiesto. È un documento oneroso, che grava sulle aziende indipendentemente dall'esito della pro-

cedura, e non sempre è semplice reperire un professionista disponibile, tenendo conto delle responsabilità, anche di natura penale».

Nel settore dell'assistenza familiare, Assindatolf ha indicato un fabbisogno di 57.536 colf, badanti e baby sitter in tre anni (18.513 nel 2026, 19.262 nel 2027 e 19.761 nel 2028). Un numero che rispecchia i posti resi disponibili nel 2025, suddivisi però fra 19.500 annuali destinati all'assistenza familiare (previsti dal decreto flussi) e 10mila extraquote aggiunti solo per il 2025 dal Dl 145/2024 a beneficio di grandi anziani e disabili.

Nell'ambito dei lavoratori non stagionali, l'edilizia è il settore con il maggior fabbisogno di manodopera extra Ue. Ai click day di febbraio per gli ingressi 2025 le richieste sono state quasi 35mila. Per il prossimo triennio Associazione nazionale costruttori edili (Ance) ha indicato un fabbisogno di 18mila lavoratori (6mila all'anno, nel triennio 2026-2028) ma sta anche promuovendo importanti progetti di formazione dei lavoratori stranieri nei Paesi d'origine.

Fuori dai flussi

Esclusi da quote e click day dal decreto Curo (Dl 20/2023), gli ingressi in Italia tramite la formazione nei Paesi d'origine coinvolgono 5.200 persone (667 hanno concluso i percorsi formativi). Su questo canale punta Fincantieri, che sta attivando due progetti pilota, mentre non ha avanzato richieste per il decreto flussi.

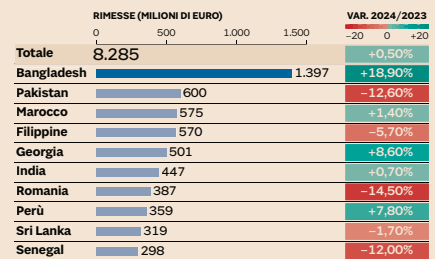
Anche Asstel, che associa le imprese di telecomunicazioni, ha promosso un progetto di formazione all'estero. Tramite il decreto flussi ha chiesto 200 persone nel 2025 per l'attività di posa della fibra ottica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasferimenti

Le rimesse inviate dall'Italia per Paese di destinazione nel 2024.

Primi dieci Paesi



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati della Banca d'Italia

Gli stranieri in Italia rimandano in patria 8,3 miliardi di euro

Fondazione Moressa

Un quarto delle rimesse del 2024 proviene da Roma e Milano

Sono lievemente aumentate nel 2024 le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia verso i Paesi d'origine, passando da 8,24 a 8,29 miliardi di euro (importi rivalutati all'inflazione). Un quarto di questo flusso di denaro arriva da Roma (un miliardo) e Milano (911 milioni). In testa ai Paesi destinatari dei risparmi c'è il Bangladesh (1,4 miliardi), seguito dal Pakistan (600 milioni) e dal Marocco (575 milioni).

Sono i risultati delle elaborazioni fornite al Sole 24 Ore del Lunedì dalla Fondazione Leone Moressa, basate sui dati della Banca d'Italia riferiti al 2024.

Si tratta dei flussi di denaro verso l'estero che viaggiano con modalità tracciabili, attraverso banche, uffici postali, operatori di money transfer, operatori mobili. La Banca d'Italia ha elaborato un modello di valutazione per quantificare anche le rimesse "invisibili", cioè il flusso di denaro che viaggia con modalità informali, ad esempio, sotto forma di contante portato direttamente da un viaggiatore o da una persona di sua fiducia, o tramite altre modalità non rilevate dai canali ufficiali. La Fondazione Moressa stima che per l'Italia questa quota di rimesse informali verso l'estero possa valere fra 1,2 e 3,7 miliardi, che andrebbero ad aggiungersi alle rimesse ufficiali.

Le rimesse rappresentano una fonte primaria di sostentamento per le economie più fragili: le Nazioni Unite stimano che i migranti abbiano inviato nell'ultimo decennio 5mila miliardi di dollari verso Paesi a basso e medio reddito, superando l'aiuto pubblico allo sviluppo e raggiungendo gli investimenti diretti esteri.

Fra gli obiettivi di sviluppo sostenibile del Millennio fissati dalle Nazioni Unite per il 2030 c'è anche la riduzione a meno del 3% dei costi di transazione delle rimesse dei migranti e l'eliminazione dei corridoi di rimesse con costi più alti del 5 per cento. L'obiettivo non è stato ancora pienamente raggiunto: a febbraio 2025 il costo medio di invio dall'Italia, per un importo di 150 euro, è del 3,97% (fonte Cesp). Il Bangladesh è il Paese che raccoglie il 17% delle rimesse dall'Italia, con un aumento del 19% rispetto al 2023. Potrebbe aver inciso, oltre all'aumento dei cittadini bengala-

lesi residenti in Italia negli ultimi anni, anche l'estensione dal 2018 dell'obbligo di segnalazione delle rimesse a nuove categorie di operatori di money transfer specializzati nel trasferimento di denaro verso Paesi asiatici, come il Bangladesh, le Filippine e il Pakistan. Sarebbero aumentati, dunque, i trasferimenti rilevati e trasmessi alla Banca d'Italia per queste aree.

Considerando che nel 2024 la popolazione straniera residente in Italia era di 5,3 milioni di persone, il valore pro-capite delle rimesse degli immigrati è di 131 euro mensili.

Se si guarda alla provenienza, la Lombardia è la prima Regione (1,816 miliardi, un quinto delle rimesse totali), seguita dal Lazio (1,271 miliardi), dall'Emilia-Romagna (826 milioni) e dal Veneto (694 milioni).

Un quarto delle rimesse dall'Italia proviene da Roma e Milano. Quasi il 60% dei 570 milioni di rimesse dirette verso le Filippine arriva da queste due Province.

Dei 501 milioni partiti verso la Georgia, invece, quasi un quarto arriva da Napoli e Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Click day 2025, nulla osta per il 10% delle quote

Il punto

A 90 giorni dalle richieste i via libera delle prefetture sono 19.825 su 191.451 posti

A tre mesi dai click day di febbraio in cui datori di lavoro e famiglie hanno presentato le richieste per l'ingresso di lavoratori extraeuropei nel 2025, i nulla osta rilasciati dagli sportelli unici dell'immigrazione delle prefetture sono il 10% dei posti ammessi per quest'anno.

Dai dati del ministero dell'Interno, forniti al Sole 24 Ore del Lunedì, emerge che i nulla osta rilasciati sono 11.214 per i lavoratori stagionali (su una quota di 110mila posti), 4.877 per lavoratori subordinati, 3.631 per colf e badanti in quota (su 9.500 posti) e 103 per gli assistenti familiari fuori quota (10mila posti).

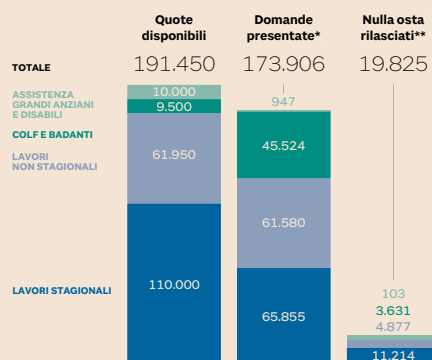
L'emissione del nulla osta è il primo step del percorso che porta all'arrivo del lavoratore extraeuropeo nel nostro Paese.

Il Testo unico per l'immigrazione prevede che avvenga entro 60 giorni per i lavoratori non stagionali ed entro 20 giorni per gli stagionali.

«Gli uffici stanno facendo controlli molto accurati sulle domande anche se sono state precompilate e quindi avrebbero dovuto già essere passate attraverso una verifica», dice Roberto Caponi, direttore generale di

La situazione

Le quote stabilite per il 2025 dal decreto flussi triennale, le domande presentate ai click day di febbraio e i nulla osta rilasciati



(*) Dato aggiornato al 18 marzo. (**) Al 2 maggio.

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

Confagricoltura.

Romano Magrini responsabile relazioni sindacali, lavoro e immigrazione di Coldiretti, nota che «per l'agricoltura sta pesando il fatto che il 50% delle domande di lavoratori stagionali riguarda cittadini del Marocco, Paese che è stato inserito nella lista degli Stati dove è più alto il rischio di domande irregolari. Vengono

Per i 53.450 lavoratori subordinati previsti nel 2023 i contratti di lavoro attivati sono 8mila

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Cina: invii ridotti a quattro milioni

Le rimesse dall'Italia alla Cina nel 2024 sono state di appena quattro milioni di euro. Considerando che la comunità cinese è costituita da quasi 300mila persone, è come se ciascun componente avesse inviato in media un euro al mese. Eppure la Cina nel 2012 era il primo Paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con 2,7 miliardi di euro inviati. «Fino a quell'anno - spiega Daniele Frigeri, direttore del Centro studi di politica internazionale (Cesp) - nei flussi di rimesse finivano anche transazioni commerciali, cioè i pagamenti ai fornitori cinesi venivano effettuati dall'Italia tramite money transfer. Dal 2013 - aggiunge - la Banca d'Italia ha chiesto agli operatori di escludere queste transazioni dal computo delle rimesse, e sono aumentati i controlli antiriciclaggio». Così, il flusso delle rimesse verso la Cina è progressivamente calato, fino quasi ad azzerarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Verso il Salone del libro di Torino

48%
Lettori italiani

Gialli e thriller
Al primo posto dei generi più apprezzati in Italia, seguiti da narrativa italiana e straniera

17,2%
Acquisti online

Genere "Altro"
Il web traina le vendite di saggi, libri su religione, filosofia, viaggi, crescita personale e formazione

65%
Acquirenti di libri

Consultazione digitale
Prima dell'acquisto offline, gli italiani si informano sui motori di ricerca o tramite review online

Lettura, under 25 in pole position

NetRetail Books 2025. I giovanissimi guidano l'acquisto dei libri con un approccio multicanale, muovendosi tra dimensione fisica e digitale nel segno dell'accessibilità. I social continuano a essere un punto di riferimento per la scoperta di nuove opere e autori

Camilla Curcio

Grandi lettori ma anche grandi acquirenti di libri. Il digitale li spinge a leggere di più, si muovono agilmente tra e-commerce e librerie e, più di qualsiasi altro target, utilizzano i social per guardare al di là della propria nicchia. È questo l'identikit dei giovanissimi tracciato dalla seconda edizione di NetRetail Books, la ricerca curata da Netcomm (Consorzio per il commercio digitale italiano) che ritorna a indagare abitudini di lettura e acquisti digitali di libri degli italiani.

Guardando ai dati - che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che saranno presentati in un panel venerdì 16, nel corso della seconda giornata del Salone del libro di Torino, che si chiuderà il 19 maggio - gli under 25 sono la fascia d'età più propensa a comprare libri su qualsiasi canale, sia online sia offline.

Al netto, infatti, del calo nelle vendite di romanzi e saggi fotografato dall'Associazione italiana editori (Aie) per il primo trimestre del 2025 (si veda Il Sole 24 Ore del 6 maggio), nel 2024 il 65,9% di lettori di questo range ha acquistato almeno un titolo, seguiti dai millennial più agèe (35-44 anni), che si attestano al 64,1%, e al terzo posto, dai 25-34enni (a metà tra Gen Z e millennial) con il 62,8 per cento. Ad alimentare (e facilitare) quest'interesse crescente la necessità di rintracciare pivot culturali solidi, un compromesso virtuoso tra dimensione fisica e digitale e un approccio sempre più multicanale, adottato dal 27,5 per cento del campione giovane - versus il 15,9% del totale -, ormai orientato a informarsi tramite fonti variegate.

«Per vent'anni si è parlato di una contrapposizione tra mezzi e, invece, quello che si ricava dal report è che, nei libri più che negli altri prodotti, la scoperta, l'acquisto e l'approvvigionamento di nuova cultura sono fortemente influenzati dall'integrazione tra diverse piattaforme», spiega Roberto Liscia, presidente di Netcomm. «Ed è chiaro che più si tende verso i giovani, più questo fenomeno si consolida. Mentre la persona d'età avanzata preferisce andare in libreria perché lì che trova la sua dimensione ed emozione culturale, per i ragazzi, che devono formarsi, l'accesso a nuove conoscenze e la soddisfazione di un bisogno, funzionale o emozionale che sia, non passano solo da un canale. Quindi, l'incrocio tra motori di ricerca, punti vendita online, negozi fisici e social media diventa parte di un ecosistema che crea valore culturale per il Paese, soprattutto per i giovani», conclude Liscia.

A proposito di social, piattaforme come Instagram e TikTok continuano a fare la parte del leone. Trainando tra i lettori sotto i 25 anni la scoperta di nuove opere e autori - pur non oscurando gli altri circuiti - e riportando il libro al centro del dibattito, grazie alla divulgazione guidata dai book influencer e ai momenti di confronto creati dai book club digitali.

Rispetto agli over 60 (che li usano per il 17%), gli under 25 superano quota 62%, con un distacco di oltre cinque punti rispetto al 2023. E anche nel confronto con gli altri cluster giovani, il gap è marcato: nel 2024, infatti, sono stati punto di riferimento per il 47,5% dei 25-34enni e il 42,9% dei 35-44enni.

Un quadro che, per Giovanni Persson, responsabile dell'ufficio studi di Aie, il comparto editoriale deve tenere ben presente per modellare le strategie di business e individuare profili e competenze professionali adeguate. «La comunicazione social non è ininfluente, ad esempio, sulla crescita delle quote di mercato delle diverse forme di narrazioni e di quelle

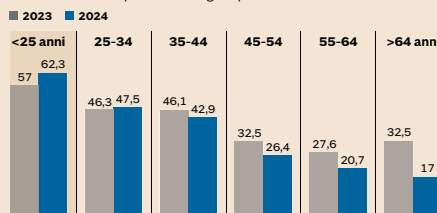
di genere, in particolare nello stesso sviluppo dell'e-commerce, per sua natura più rapido nel cogliere sin dal nascere i fenomeni emergenti».

Ma la dimensione digitale, oltre a essere un forte abilitatore alla lettura (opinione del 57% dei ragazzi intervistati), per le nuove generazioni lavora attivamente su altri due fronti chiave.

Il primo, quello dell'accessibilità ai prodotti editoriali. Nell'indagine, infatti, il 24,7% degli under 25 ha ribadito come avere librerie o biblioteche più comode e accessibili li invoglierebbe ulteriormente a leggere, così come per il 26,5% ricorrere a soluzioni smart (dallo shopping online a ebook e audiolibri) può rendere la lettura fruibile ovunque.

I social media trainano la scoperta dei libri tra gli under 25

Utenti che usano le piattaforme digitali per fascia d'età. In %



Nota: base lettori di libri= 1.721 casi. Fonte: NetRetail Books, a cura di Netcomm

Il secondo, quello dell'incentivo alla scrittura (prospettiva suffragata dal 50,9% dei giovani interpellati), diventando vetrina per gli emergenti - che così possono conquistarsi un pubblico sempre più ampio - e arricchendo il mercato di nuove voci.

Se fare previsioni sul futuro può essere azzardato, la speranza di un consolidamento del rapporto tra giovani e libro poggia, tuttavia, su buone basi. «Credo che andrà via via a consolidarsi, attecchendo man mano in tutte le fasce d'età», chiosa Liscia. «Esperienze digitali e librerie continueranno a complementarsi, creando nuova accessibilità culturale per le attuali e le prossime generazioni».

Il web favorisce l'acquisto di titoli in italiano

Residenti all'estero

Il motivo è mantenere vocabolario, grammatica e competenze linguistiche

Camilla Colombo

Quando si cita il made in Italy all'estero, il pensiero, di solito, tende velocemente verso le eccellenze enogastronomiche o le produzioni industriali di successo, come le auto di lusso, gli yacht o gli arredi di design. A volte, però, il made in Italy prende le forme di un ponte che permette di mantenere saldo e vivo il legame con la propria lingua madre e con la cultura di origine, anche quando si vive, da anni, a migliaia di chilometri di distanza dall'Italia.

È lo scenario fotografato dalla ricerca NetRetail Books di Netcomm che, per la prima volta in questa seconda edizione, indaga anche i comportamenti di consumo e acquisto dei lettori italiani residenti all'estero, in particolare in Argentina, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti.

Rispetto al campione analizzato, il 71,8% degli italiani all'estero ha comprato almeno un titolo italiano negli ultimi 12 mesi: di questi, tre quarti hanno acquistato online, a dimostrazione di come l'e-commerce agevoli la lettura nella lingua natia. Il 79,8% degli italiani emigrati concorda sul fatto che, grazie alle librerie online, è più facile per un residente all'estero accedere ai contenuti nella propria lingua madre. Il digitale, infatti, svolge una doppia funzione: da un lato, stimola la diffusione della cultura italiana all'estero, dall'altro, favorisce il mantenimento dei legami con il background di provenienza.

Dal punto di vista del genere, si conferma il rapporto biunivoco fra e-commerce e made in Italy: il genere più letto è, infatti, la narrativa italiana, con un incremento di 39 punti percentuali rispetto all'Italia. Una quota minoritaria ma non trascurabile - quattro italiani su dieci - ritiene però che sia raro trovare libri italiani nel Paese di residenza. Specialmente per chi vive nel vecchio Continente è comune leggere in italiano, soprattutto se si è emigrati di lungo periodo o si è nati all'estero; la motivazione citata dal 57,9% degli intervistati consiste nel mantenere il vocabolario, la grammatica e le competenze linguistiche, seguita al secondo posto (al 46,5%) dal desiderio di preservare un legame con la cultura, la storia e le tradizioni. Per chi, invece, si è trasferito da poco leggere in italiano è l'opzione più semplice per apprezzare il piacere della lettura - perché magari non si padroneggia ancora bene la lingua del nuovo Paese - ma è anche un modo per continuare a sentirsi a casa.

Similmente a quanto accade in Italia, anche fuori dai confini nazionali in nove casi su dieci chi scopre nuovi titoli grazie ai social media utilizza anche altri canali, sia digitali sia offline, per informarsi. Le piattaforme di condivisione non sostituiscono, quindi, gli altri canali informativi, ma fungono da complemento a motori di ricerca, riviste e passa-parola. Quasi doppia rispetto all'Italia, però, la quota di chi si informa su tutti e tre i canali - social media, digitale, offline - a indicare un'esperienza di ricerca e scoperta più articolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTESA Appuntamento il 18 maggio. Il prefetto di Roma: «In campo oltre 5mila uomini»

Messa di inizio pontificato

Attese 250mila persone

ROMA. Leone XIV presiederà la messa di 'intronizzazione' domenica 18 maggio alle 10 in piazza San Pietro. Lo fa sapere la prefettura della Casa Pontificia nel rendere noti anche i prossimi impegni di Papa Prevost. Nel dettaglio, ieri ha i cardinali e oggi guiderà il Regina Coeli dalla Loggia centrale. E ancora: lunedì 12 maggio incontrerà la stampa mondiale; il 16 maggio il Corpo diplomatico. Il 20 maggio ci sarà la presa di possesso della Basilica papale di San Paolo Fuori le Mura; il 21 la prima udienza generale; il 24 maggio incontrerà la Curia Romana e i dipendenti vaticani; il 25 maggio il secondo Regina Coeli; poi la presa di possesso della Basilica papale di San Giovanni in Laterano e la presa di possesso della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Sarà Leone XIV - a quanto si apprende - a stabilire quando verranno rotti i sigilli che sono stati apposti con la morte di Papa Francesco sia a casa Santa Marta che nel Palazzo Apostolico.

INTRONIZZAZIONE: COS'È La messa di inizio pontificato (definita anche di "intronizzazione" o di inizio del ministero petrino; "Santa Messa con imposizione del pallio e consegna dell'anello del pescatore per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma") è la liturgia con la quale il Pontefice eletto inizia ufficialmente il suo ministero. In genere si celebra in piazza San Pietro, per

sottolineare la dimensione "petrina" di Pastore della Chiesa cattolica; per lo stesso motivo, durante il rito, viene rimarcata la valenza specifica delle abituali insegne episcopali: il pallio e l'anello. Il pallio viene imposto al neoeletto Papa dal cardinale protodiacono. Il significato del pallio, insegna episcopale confezionata con lana di agnelli, è illustrato da varie testimonianze dei Padri. Simeone di Tessalonica scrive: «Il pallio indica il Salvatore che incontrandoci come la pecora perduta se la carica sulle spalle, e assumendo la nostra natura umana nella Incarnazione, l'ha divinizzata, con la sua morte in croce ci ha offerto al Padre e con la risurrezione ci ha esaltato». Il pallio per il Pontefice, nella sua forma nuova che riprende quella originale, è intessuto della lana di agnelli e di pecore. L'anello del pescatore viene imposto dal cardinale decano. Sin dal primo millennio l'anello è insegna propria del Vescovo. Quello consegnato al nuovo Papa, con l'immagine-sigillo di San Pietro e la barca sulla rete, ha il significato dell'anello-sigillo che autentica la fede e significa il compito affidato a Pietro di confermare i suoi fratelli.

OLTRE 5MILA UOMINI IN CAMPO

«Per la cerimonia di intronizzazione del Pontefice ci aspettiamo una grande presenza di fedeli, ripeteremo il dispositivo di sicurezza delle esequie di Papa Fran-



cesco - ha detto il prefetto di Roma, Lamberto Giannini, al termine del primo comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - Saranno oltre 5mila gli appartenenti alle forze dell'ordine impegnati". Il dispositivo "vedrà un congruo numero di personale specializzato delle forze di polizia per le scorte e l'ordine pubblico, tiratori scelti, sommozzatori, copertura aerea dell'aeronautica e attività antidrone. Nelle prossime riunioni avremo più notizie». «Per le esequie di Papa Francesco abbiamo calcolato 250mila presenze nell'area di piazza San Pietro, quindi ritengo ragionevole il 18 maggio aspettarci cifre in linea. La macchina è già partita, è un lavoro in progressione», ha detto il

prefetto di Roma. «Domenica ci sarà il primo Regina Coeli del Santo Padre - ha affermato ancora - Ci siamo preparati con servizi importanti, installeremo maxischermi, ci saranno tanti volontari e unità di forze dell'ordine. Ci aspettiamo una grande partecipazione, si potrebbero ripetere le cifre che abbiamo visto ieri con oltre 150mila persone arrivate in meno di un'ora a San Pietro per l'Habemus Papam. Non ci sono stati problemi di gestione, i piani che abbiamo fatto hanno funzionato».

IPOTESI VANCE A ROMA.

Per la messa di intronizzazione di Leone XIV, primo Papa americano nella storia, potrebbe tornare

a Roma il vice presidente degli Stati Uniti JD Vance, apprende l'Adnkronos. Accompagnato dalla moglie Usha, JD Vance, convertitosi al cattolicesimo nel 2019, era stato l'ultimo leader straniero a incontrare Papa Francesco il sabato di Pasqua, due giorni prima della morte di Bergoglio. I media americani, subito dopo l'elezione ieri di Robert Prevost, hanno ricordato alcuni post critici nei confronti del vice presidente e in generale delle politiche sull'immigrazione di Donald Trump ritwittati dall'allora cardinale. Che è stato definito da Steve Bannon, l'ex stratega del presidente, un «Papa anti-Trump, la peggiore scelta per il popolo Maga».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I cardinali americani: «Prevost non è la risposta a Trump»

«Nessuno in Conclave ha dato peso alla nazionalità. Ma non è la fotocopia di Francesco»

CITTÀ DEL VATICANO. «Papa is back. L'elezione di Leone XIV è una risposta a Donald Trump? No». I cardinali statunitensi, connazionali di Papa Leone XIV, rispondono alle domande dei media dopo l'elezione del cardinale Robert Francis Prevost, nuovo Pontefice. «Nessuno nel Conclave ha pensato che la nazionalità di Prevost fosse un fattore», dicono in coro. Prevost, a lungo missionario in Perù, ha sempre avuto un'attenzione particolare per i migranti. «La sua elezione in risposta all'influenza di Trump? Non credo che la nazionalità del cardinale Prevost abbia avuto un peso», dice il cardinale Tim Dolan, arcivescovo di New York, la città di Trump. «Il Pontefice è un costruttore di ponti, come dice la parola stessa: vorrà costruire ponti con Donald Trump? Suppongo di sì, ma vorrà farlo con i leader di ogni nazione. Tra una decina di giorni inizierà a vedere i leader da tutto il mondo, lo farà anche con il presidente degli Stati Uniti»,



aggiunge Dolan, che rivive con emozione i momenti della giornata storica. «C'era elettricità in piazza, nessuno fa 'drama' come la chiesa cattolica. Avete percepito l'estasi quando è arrivato l'annuncio 'habemus papam'? Nessuno sapeva chi fosse, nessuno sapeva il nome. Ma c'era gioia pura. Mio nipote Charlie, nato quando è stato eletto papa francesco, mi ha mandato un messaggio: «Abbiamo visto la

fumata bianca, siamo tutti commossi. Siamo contenti che tu non sia Papa così torni a casa". Anche io...», dice con ironia. «Ho votato, ho guardato Bob. Il suo nome era nell'aria, aveva la testa tra le mani. Pregavo per lui, non riuscivo a capire cosa accade ad una persona davanti a una situazione del genere. Quando ha accettato, l'angoscia era sparita», ricorda il cardinale Joseph Tobin. «È stato il mio primo con-

clave, spero sia l'ultimo... Eravamo oltre 130 persone provenienti da più di 70 paesi e in 24 ore siamo riusciti a prendere una decisione superando le differenze legate a lingua, nazionalità. Questo è un messaggio per il mondo», la riflessione del cardinale Blaze Cupich. Qual è stata la 'mossa vincente' di Prevost? «Non ricordo interventi generali del cardinale Prevost nelle congregazioni, non c'è stato un discorso che abbia stupito il Conclave. Credo che sia stato efficace nei colloqui con gruppi ristretti. Molte conversazioni sono avvenute a pranzo, nella pausa caffè», dice il cardinale Wilton Gregory, arcivescovo di Washington. "In quelle circostanze, si può parlare a gruppi meno numerosi di persone. Io l'ho fatto una volta e con Prevost abbiamo parlato di Chicago...», dice, evidenziando che «i cardinali non hanno considerato il Conclave come la prosecuzione delle elezioni americane». Papa Francesco in passato ha avuto posizio-

ni nette sulle politiche migratorie adottate anche dall'amministrazione Trump. «Nel cuore e nell'anima di Leone XIV c'è la stessa libertà che c'era in Papa Francesco? Sì. Ma è diverso chiedere se esprimerà questa libertà in modi e con percorsi diversi. Stiamo cercando qualcuno che segua la strada di Francesco, non cerchiamo una fotocopia. E Papa Leone XIV non sarà una fotocopia», dice il cardinale Robert McElroy. È stato importante il modo in cui il cardinale Prevost ha parlato. Il fatto che lui sia americano non ha avuto nessun peso, in maniera sorprendente per me. Non è stata affatto una questione chiave», dice allineandosi alle posizioni degli altri cardinali americani, che confessano anche un pizzico di sollievo per aver compiuto la missione in tempi brevi: «Com'era il cibo? È stato un'ottima spinta a finire in fretta», la rivelazione di Dolan. «E dopo abbiamo fatto una cena incredibile, dice Tobin.

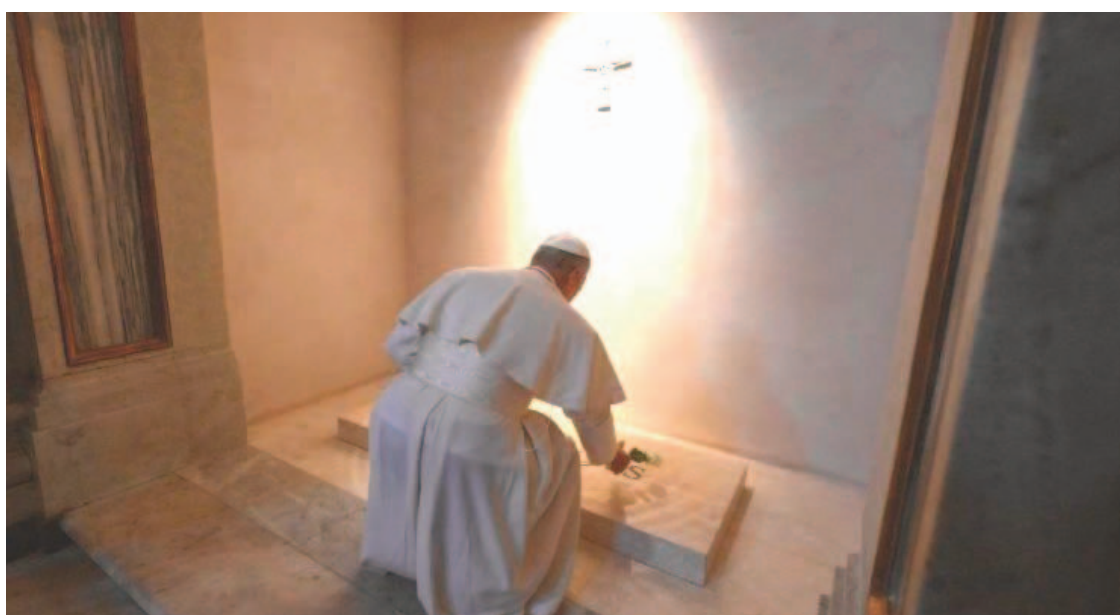
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Leone XIV prega sulla tomba di Francesco

Visita a sorpresa a Santa Maria Maggiore. Prima al Santuario della Madre del Buon consiglio e Genazzano

CITTÀ DEL VATICANO La visita al Santuario della Madre del Buon consiglio a Genazzano, retto dagli agostiniani, e poi la preghiera sulla tomba di Francesco, dove ha posato una rosa: questi momenti e tappe di Papa Leone XIV nel pomeriggio, dopo l'incontro della mattina con i cardinali. Ore, queste, ricostruite in serata anche in una comunicazione della Santa Sede. «Questo pomeriggio, poco dopo le 16, Papa Leone XIV ha raggiunto il Santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano per una visita in forma privata» si riferisce nel messaggio. «Il santuario, retto dai religiosi dell'ordine di Sant'Agostino, custodisce un'antica immagine della Vergine, cara all'Ordine e alla memoria di Leone XIII». Nella comunicazione si sottolinea: «Dopo un'accoglienza festosa da parte di alcune centinaia di persone raccolte sulla piazza davanti al Santuario, il Papa è entrato in chiesa, dove ha salutato i religiosi e si è fermato in preghiera, prima davanti all'altare e poi di fronte all'immagine della Vergi-

ne, dove con i presenti ha recitato la preghiera di Giovanni Paolo II alla Madre del Buon Consiglio». Al termine, dopo la recita dell'Ave Maria e il canto del Salve Regina, il Papa si è rivolto a quanti erano in chiesa, salutando loro e la comunità di Genazzano riunita all'esterno: «Ho voluto tanto venire qui in questi primi giorni del nuovo ministero che la Chiesa mi ha consegnato», ha detto Leone XIV, «per portare avanti questa missione come Successore di Pietro». E ricordando la visita fatta dopo l'elezione a priore generale dell'ordine di Sant'Agostino, e la scelta di «offrire la vita alla Chiesa», il Papa ha ribadito la sua «fiducia nella Madre del buon consiglio», compagnia di «luce, saggezza» con le parole rivolte da Maria ai servitori nel giorno delle nozze di Cana, riferite nel Vangelo di Giovanni: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Insieme alla comunità il Papa ha poi raggiunto una sala interna per un incontro privato. Al termine, Leone XIV si è affacciato dal portale della basilica e, salutan-



do i presenti, ha rivolto loro alcune parole, esprimendo gioia di essere potuto venire a pregare la Madre del buon consiglio, «un dono così grande» per la comunità di Genazzano, da cui deriva anche una grande responsabilità: «Come la Madre mai abbandona i suoi figli, voi dovete essere anche fedeli alla Madre»

Leone XIV ha salutato i giovani, e i giovani di cuore - «Siamo tutti!», ha detto - e ha evocato lo spirito di entusiasmo con cui seguire Gesù, secondo l'esempio di Maria. Infine, prima di lasciare il Santuario, ha benedetto i presenti. «Sulla via del ritorno verso il Vaticano», si riferisce infine nella comunicazione, «Leo-

ne XIV ha raggiunto Santa Maria Maggiore, dove si è fermato in preghiera davanti alla tomba di Papa Francesco e all'icona della Vergine, Salus Populi Romani». In un video, diffuso da Vatican News, si vede il pontefice posare una rosa sul sepolcro del suo predecessore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO Per il nuovo Pontefice incontro a porte chiuse con i cardinali

«Il mio nome perché Leone XIII affrontò le questioni sociali»

CITTÀ DEL VATICANO. Leone XIV incontrando i cardinali nell'Aula del Sinodo ha svelato, tra le altre cose, i motivi che l'hanno portato alla scelta del suo nome da Papa. «Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII con la storica Enciclica Rerum novarum, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi - ha sottolineato Prevost - la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

IL MESSAGGIO AI CARDINALI

«Vorrei che insieme, oggi, rinnovassimo la nostra piena adesione, in tale cammino, alla via che ormai da decenni la Chiesa universale sta percorrendo sulla scia del Concilio Vaticano II. Papa Francesco ne ha richiamato e attualizzato magistralmente i contenuti nell'Esortazione apostolica Evan-

gelii gaudium, di cui voglio sottolineare alcune istanze fondamentali: il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio; la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana; la crescita nella collegialità e nella sinodalità; l'attenzione al sensus fidei, specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare; la cura amorevole degli ultimi, e degli scartati; il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà». «Si tratta - ha sottolineato - di principi del Vangelo che da sempre animano e ispirano la vita e l'opera della Famiglia di Dio, di valori attraverso i quali il volto misericordioso del Padre si è rivelato e continua a rivelarsi nel Figlio fatto uomo, speranza ultima di chiunque cerchi con animo sincero la verità, la giustizia, la pace e la fraternità. Proprio sentendomi chiamato a proseguire in questa scia, ho pensato di prendere il nome di Leone XIV.

«GRAZIE A VOI NON SONO SOLO»

«Nella prima parte di questo incontro - ha spiegato dopo la re-

cita di una Ave Maria in latino - c'è un piccolo discorso con le riflessioni che vorrei condividere con voi. Ma poi ci sarà una seconda parte, un po' come l'esperienza che molti di voi avete chiesto, di una specie di condivisione con il Collegio Cardinalizio per poter sentire quali consigli, suggerimenti, proposte, cose molto concrete, di cui si è già parlato un po' nei giorni prima del Conclave». Nel discorso introduttivo, papa Prevost ha ringraziato i cardinali: «Ringrazio tutti voi per questo incontro e per i giorni che lo hanno preceduto, dolorosi per la perdita del Santo Padre Francesco, impegnativi per le responsabilità affrontate insieme e al tempo stesso, secondo la promessa che Gesù stesso ci ha fatto, ricchi di grazia e di consolazione nello Spirito. Voi, cari Cardinali, siete i più stretti collaboratori del Papa, e ciò mi è di grande conforto nell'accettare un giogo chiaramente di gran lunga superiore alle mie forze, come a quelle di chiunque. La vostra presenza mi ricorda che il Signore, che mi ha affidato questa missione, non mi lascia solo nel portarne la responsabilità. So prima di tutto



di poter contare sempre, sempre sul suo aiuto, l'aiuto del Signore, e, per sua Grazia e Provvidenza, sulla vicinanza vostra e di tanti fratelli e sorelle che in tutto il mondo credono in Dio, amano la Chiesa e sostengono con la preghiera e con le buone opere il Vicario di Cristo».

IL PONTEFICE PRENDE TEMPO PER LE NOMINE

Il Vaticano venerdì ha fatto sapere che Prevost ha deciso che i capi e i membri delle istitu-

zioni della Curia Romana, come pure i Segretari, nonché il Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, proseguano provvisoriamente nei rispettivi incarichi 'donec aliter provideatur'. «Il Santo Padre desidera, infatti, riservarsi un certo tempo per la riflessione, la preghiera e il dialogo, prima di qualunque nomina o conferma definitiva», ha spiegato la Santa Sede.

©RIPRODUZIONE RISERVATA